



NELL'INTERNO « QUOTIDIANA DI POESIA »,
QUATTRO PAGINE GIORNALIERE IN DIRETTA DAL 1°
FESTIVAL INTERNAZIONALE DI POESIA (CASTELPORZIANO 28-29-30 GIUGNO)

Via! E che sia poesia!

Toni Negri scrive a Lotta Continua:
“Se tregua vuol dire...” (in ultima pagina)

Valerio Morucci, memoriale:
“Giudici, ecco le mie ragioni”

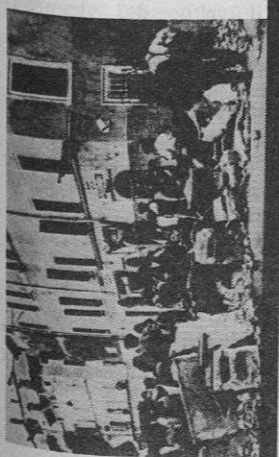
Il testo integrale e inedito della dichiarazione scritta, non letta dal giudice al processo in corso. (a pagina 4)

Enzo Mattina:
Com'è lungo questo contratto!

Nostra intervista al segretario nazionale della FLM: sulle trattative, le elezioni, la linea dell'EUR e anche sulle condizioni per cui sarebbe accettabile un provvedimento di clemenza ai detenuti politici. (a pagina 15)

«Nel vostro giornale scrivete solo questo: "90 per cento": basterà». (Mao Tse-Tung)

LOTTA CONTINUA



Saliti a 28 i morti nella sciagura a largo di Fiumicino

Fiumicino, 27 — La collisione tra la nave francese «Delmas» e la petroliera italiana «Berlingieri» sta assumendo contorni sempre più drammatici: 28 morti e 22 feriti tra cui 4 gravi, gran parte membri dell'equipaggio francese. Sulla dinamica dell'incidente, sembra ormai accertato come la nave italiana avesse intuito che la sua rotta era di collisione con la nave francese. Ciò sarebbe confermato dal tentativo della petroliera di invertire la rotta, azionando anche i segnali acustici. Questo tentativo è risultato vano perché sulla nave francese era inserito il pilota automatico che non poteva consentire un'inversione di marcia. Subito dopo l'urto, avvenuto alle 5,45 — secondo la versione data dal comandante della «Berlingieri», Isgrò — la nave italiana non ha avuto la possibilità di lanciare alcun segnale, mentre il cargo francese ha aspettato mezz'ora circa prima di lanciare l'SOS. Questa dichiarazione avvalorava l'ipotesi resa dai marittimi italiani, della decisione del capitano Jacques Goureau, di non abbandonare subito la nave perché non s'era reso conto di aver speronato una petroliera. L'SOS è stato lanciato solo dopo che nel tentativo di disincagliare la nave, si è sviluppato un incendio nella proravia della Berlingieri. Erano le ore 6,15.

Questo ventaglio di ipotesi potrà essere confermato o smentito dai marittimi francesi superstiti che verranno interrogati dall'uf-

ficiale della capitaneria di porto di Civitavecchia, alla presenza del consolato francese. Pare certo che i marinai francesi si siano calati con delle corde dalla nave, prima che venisse lanciato il segnale di collisione. Intanto il relitto della nave italiana si è adagiato su un fondale di 500 metri. Da una fiancata continua a fuoriuscire benzina, che essendo una sostanza che si volatilizza non provoca grave inquinamento. La nave francese, invece, è stata rimorchiata fino al porto di Civitavecchia, dove è stata sequestrata e messa a disposizione delle autorità competenti.

In molti, e a ragione, richiamano l'attenzione alla lentezza e all'insufficienza dei soccorsi di stato. I 17 uomini e una donna dell'equipaggio della petroliera italiana, che avevano abbandonato prontamente la nave allontanandosi con una scialuppa di salvataggio, sono stati recuperati dal motopeschereccio privato, «Anna-Maria», che solo per caso si trovava nella zona del tragico incidente. Ciò è risultato provvidenziale in un tratto di mare aperto, con poca visibilità, e distante 14 miglia dalla costa. La motonave «Carducci», come le vedette, informati dalla capitaneria di porto di Civitavecchia, sono arrivati in forte ritardo a Capo Linaro. Sui ritardi e le insufficienze dei soccorsi, il deputato del PSI Falco Accame ha presentato un'interrogazione parlamentare urgente al ministro della marina.

Udienza a vuoto per Morucci e Faranda. Zanetti e Scialoja sentiti su Piperno

Roma, 27 — E' stata una giornata piena di processi politici quella che si è vista ieri nelle aule del tribunale di Piazzale Clodio. Alla terza Corte di Assise, è iniziato il processo contro Luigi Rosati, dirigente dei Comitati Comunisti Romani (servizio in cronaca) alla nona sezione Penale si è svolta la seconda udienza del processo per direttissima per detenzione di armi, nei confronti di Giuliana Conforto, Adriana Faranda e Valerio Morucci.

All'ottava sezione infine si è svolto il processo a Oreste Scalzone, uno degli imputati nell'inchiesta sull'Autonomia. Inoltre c'è da registrare sul fronte dell'inchiesta Moro-Piperno-Metropoli e sul «partito delle trattative», l'interrogatorio, avvenuto martedì sera, dei giornalisti dell'Espresso Zanetti e Scialoja.

La seconda udienza del processo Morucci - Faranda - Conforto, si è basata quasi esclusivamente sulla verifica dell'efficienza delle armi sequestrate il 29 maggio nell'appartamento di viale Giulio Cesare.

Al processo, a cui era presente soltanto Giuliana Conforto, la Corte ha letto una lettera della Faranda nella quale ribadisce il suo netto rifiuto di presenziare al processo, e si dichiara concorde con il documento inviato da Valerio Morucci nella precedente udienza: «Mi rifiuto di essere in aula per la prosecuzione di questa farsa. La dichiarazione del Morucci è da considerarsi unitaria», queste sono le poche frasi lette dal presidente del tribunale dott. Marotta. E' iniziato allora un sommario esame delle armi sequestrate.

Ma dopo un lungo elenco del tipo di armi e una grottesca ginnastica su carrelli, grilletti e percussori (il perito Ugolini, stava provando le armi a vuoto senza il minimo accorgimento tecnico), dietro richiesta dei difensori che venissero ordinate nuove perizie sulle armi e che da queste ultime venissero esplosi anche dei colpi per accertarne la reale efficienza, il presidente ha rinviato il dibattimento al 4 luglio.

Oreste Scalzone dirigente dell'autonomia operaia, imputato nel troncone romano dell'inchiesta sull'autonomia, è stato processato e assolto per non aver commesso il fatto, per un episodio avvenuto durante il processo Lollo nel 1975. Durante una delle famose udienze di quel processo, in seguito agli slogan lanciati dai compagni di Achille Lollo la polizia fece sgomberare l'aula e una vetrata del tribunale rimase infranta. Per quel motivo Scalzone, insieme ad altri due compagni, fu denunciato a piede libero.

Scalzone, presente al processo, ha cercato di richiamare l'attenzione sulle ragioni che attualmente lo costringono alla reclusione: «Vorrei richiamare l'attenzione del tribunale su un fatto più rilevante di quello che oggi è al vostro esame. Credo che sia importante il fatto che sono qui proveniente dal braccio speciale di Rebibbia...». Non ha fatto in tempo a finire la sua frase dato che il presidente del tribunale lo ha interrotto: «Questo non ha attinenza con il processo». Quindi il presidente ha fatto espellere l'imputato dall'aula.

Durante l'udienza di ieri mattina è stato diffuso alla stampa un «breve estratto dalla memoria» di 8 cartelle consegnata al tribunale e alla difesa da Oreste Scalzone. «I giudici del "Tribunale Speciale" andreottiano di Roma — così inizia il documento di 4 pagine scritte a mano e datato 27 giugno 1979 — rifiutano di interrogare nuovamente sei arrestati del 7 aprile. Dopo aver "ripercorso i temi dell'analisi collettivamente sviluppata da noi prigionieri comunisti, detenuti al G8 di Rebibbia" sul complesso dell'istruttoria romana — padovana, Scalzone si chiede: «Perché — ripeto — i magistrati del "clan" andreottiano di Gallucci si rifiutano di interrogarsi? Perché la macchina dell'accusa che ci ha portato in galera (e che ha provocato il fatto che io oggi sia qui in catene) perde ogni giorno di credibilità». «Parlo dello scan-

daloso riconoscimento del compagno Negri. Parlo dell'abietta vicenda». — e qui si coglie un esplicito riferimento a uno dei misteriosi supertestisti dell'inchiesta Calogero — «del provocatore Pozzan, che ha tentato di "incassare" la compagna Alisa Del Re e ha portato al suicidio il compagno Lorenzo Bortoli». «Parlo da ultimo, della inevitabile tendenza del Tribunale Speciale di dirigere il tiro anche contro i settori non meramente opportunisti e parolai di quel "partito della trattativa" che si era andato aggregando durante l'affare Moro». «Ma noi intendiamo lottare — afferma in conclusione Scalzone — per imporre questo obiettivo minimo dell'interrogatorio... Su questo obiettivo così minimale e "ragionevole" chiediamo solidarietà e mobilitazione, subito».

Intanto sul fronte dell'inchiesta Piperno-Metropoli-partito delle trattative, martedì sera i giudici Amato e Sica, oltre ad interrogare i dirigenti socialisti Craxi e Signorile, hanno convocato improvvisamente i giornalisti Livio Zanetti e Mario Scialoja, rispettivamente direttore redattore del settimanale l'Espresso. I due sono stati ascoltati come testimoni, sui contatti intrattenuti da Signorile, durante il rapimento Moro, con il dirigente dell'Autonomia Operaia Franco Piperno. Da questo interrogatorio sarebbe emerso che la richiesta di incontro con Franco Piperno fu esplicitamente avanzata da Signorile stesso (è stato confermato anche da quest'ultimo), che in quel periodo stava cercando qualsiasi contatto con persone di varia collocazione politica disposti a fare qualcosa per evitare l'esecuzione del presidente della DC. Di questa intenzione fu informato e incaricato di trovare i contatti il giornalista Mario Scialoja, che informò Piperno dell'iniziativa di Signorile. Pochi giorni dopo, in casa Zanetti, si incontrarono Franco Piperno, Signorile e Scialoja.

Una ritrovata solidarietà per impedire lo «sgombero dei negri»

Milano, 27 — Gli inquilini di corso Lodi 95, tunisini, somali e in maggior parte eritrei sono impegnati da giorni in una lotta che possa garantire la difesa del loro diritto alla casa, al lavoro, al soggiorno.

Questa lotta iniziata due anni fa, con l'occupazione dello stabile abbandonato (negli alloggi mancavano luce, gas, infissi) proseguiva nonostante fosse venuto a mancare quel legame di solidarietà che l'allora comitato di quartiere aveva creato con gli abitanti degli stabili vicini, ha avuto momenti di massima tensione, lunedì 25, allorché una impresa privata denominata in modo alquanto singolare «cooperativa di solidarietà», ha letteralmente circondato l'acasa per iniziare l'opera di demolizione per poter così arrivare alla ristrutturazione dei vecchi stabili secondo il piano comunale.

E' a questo punto che, con pistole puntate, minacciando gli occupanti e mettendoli al muro, i carabinieri (chiamati dall'impresa) hanno attuato una grossolana montatura nei loro confronti, entrando nello stabile terrorizzando donne e bambini.

Ancora una volta è stata respinta l'ennesima provocazione (tre giorni prima, di notte, vi era stato un tentativo criminale di bruciare la casa) grazie anche alla solidarietà ritrovata degli abitanti del quartiere.

In un volantino distribuito ieri, la «commissione abitanti di corso Lodi 95», denunciando i tentativi di sgombero, decide la prosecuzione della lotta, affinché si trovi una concreta risposta alla loro grave situazione e più in generale una soluzione non formale alla drammatica realtà dei lavoratori e studenti di colore che si trovano a vivere in Italia.

E' stata decisa la convocazione di un'assemblea per oggi 28 giugno alle 19,30. In questa sede si deciderà la forma e l'organizzazione di una manifestazione cittadina.

Primo duro scontro alla Camera per le vice presidenze

Doveva essere, quella di martedì pomeriggio, una seduta del tutto tranquilla alla Camera. Si trattava di eleggere il nuovo ufficio di presidenza, nel quale — secondo il regolamento — devono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari. I partiti maggiori, si erano già di fatto accordati per impedire la presenza del gruppo radicale prevedendo il ruolo che questo poteva assumere nel bloccare le manovre di espropriazione della dialettica assembleare e dei diritti delle minoranze, manovre che erano state predominanti nella precedente legislatura. Di più: non avrebbe dovuto essere neppure consentita la proposta di candidature ufficiali nell'aula parlamentare, consentendo così ai gruppi maggiori di votare tranquillamente secondo gli accordi preesistenti.

Ebbene: tutti questi «buoni propositi» sono stati mandati all'aria. Anziché poche decine di minuti, la seduta è durata sin oltre la notte, per iniziativa del gruppo radicale, che ha denunciato la violazione ed il mancato rispetto del regolamento e che ha annunciato non soltanto la volontà di avere un proprio rappresentante nell'ufficio di presidenza, ma anche di impedire che qualunque altro gruppo minore (ad esempio il PDUP) ne fosse escluso.

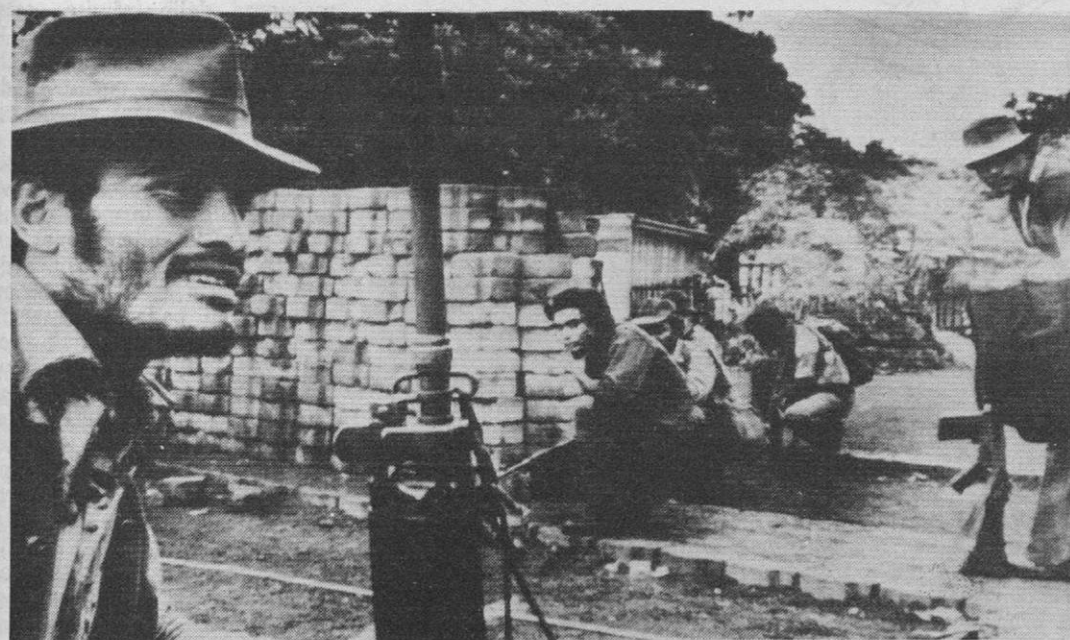
La neo-presidente Nilde Iotti, pallida in volto e freneticamente consigliata da un pessimo consigliere, ha dichiarato di essere contraria alla richiesta di sospensione della seduta per riesaminare la situazione, ma si è trovata di fronte ad un improvviso voto maggioritario che, a quel punto (contraria soltanto la DC), ha imposto la sospensione voluta dai radicali e, poi, da altri gruppi minori.

Al rientro in aula, dopo frenetiche consultazioni — e mentre arrivavano anche le prime notizie sulla spaccatura verificatasi all'interno della DC con la bocciatura di Galloni come capogruppo della Camera, che preannuncia la prossima liquidazione di Andreotti e poi di Zaccagnini. Tutto il quadro della situazione era completamente cambiato. Le elezioni hanno avuto, infatti, come risultato la presenza di tutti i gruppi (PDUP compreso, con Gianni dell'MLS votato dal PCI) nell'ufficio di presidenza (per i radicali è stato eletto De Cataldo), mentre Loris Fortuna è risultato addirittura il primo dei vicepresidenti.

Verso mezzanotte, quando la seduta sembrava conclusa, l'annuncio di nuovi decreti-legge da parte del governo ha provocato una nuova improvvisa discussione sulla inaccettabilità di questo metodo, basato su una prassi di soprassalto totalmente incostituzionale. Ancora una volta è stato il gruppo radicale, per bocca di Marco Pannella, a preannunciare una opposizione durissima contro la valanga dei decreti-legge del governo, tra cui quello contro lo sciopero dei precari della scuola e molti altri di enorme gravità.

Stamani a Roma conferenza stampa del fronte sandinista

Delegati del «Fronte Sandinista» di Nicaragua girano in questi giorni l'Europa: più che una delegazione di un movimento si presentano al mondo come emissari del governo legittimo del loro paese (ancora oggi «in esilio» a San José di Costa Rica); ne chiedono il riconoscimento da parte degli Stati Europei, atto che potrebbe ulteriormente accelerare la fine del regime di Somoza.



CHE SOMOZA SE NE VADA, E' PRONTO IL CUGINO

Ragazzo vattene altrimenti non possiamo lavorare. Questo è in sintesi quello che gli Stati Uniti chiedono a Somoza. Nei termini più duri mai usati fino ad oggi; il sottosegretario di stato Viron Vaky ha detto: «nessuna fine o soluzione della crisi sono possibili se non vi è prima l'allontanamento di Somoza dal potere e la fine del suo regime». Vaky con questa dichiarazione fatta alla commissione esteri della camera, si è rivolto agli amici di Somoza all'interno del congresso facendo capire che è pronta una soluzione di comodo, e che i loro tentativi di trovare una soluzione a Somoza all'interno del suo regime, sta andando in porto. Da Managua infatti è giunta la notizia che si riunirà domani il congresso Nicaraguense per trovare una «soluzione costituzionale» alla crisi. Il cugino di Somoza Luis Pallais si è recato ieri a Washington, il suo ritorno ha coinciso con la convocazione del congresso. (Nella foto A.P. barricate a Managua).

Nel corso di una conferenza stampa Angel Barrajón, membro della delegazione, ha brevemente illustrato i termini politici e militari della situazione: in primo luogo confermando la ferma opposizione a qualsiasi tentativo di far sopravvivere il «somozismo» anche dopo l'eventuale caduta di Somoza. «Questo è ancora il progetto USA», nonostante la recente risoluzione dell'OSA che ha rifiutato qualsiasi ipotesi di intervento armato di forze straniere». Sulla questione di Cuba: «non abbiamo ricevuto aiuti da Cuba, sarebbe stato controproducente per la nostra stessa lotta», ha aggiunto, «solo nel caso di un intervento diretto straniero questa decisione potrebbe essere rivista».

Sul piano militare le notizie più recenti giunte dal Nicaragua, rese note nel corso dell'incontro con la stampa, lasciano trasparire una situazione di relativa stabilità: i due schieramenti mantengono saldamente le proprie posizioni con la Guardia Nazionale che, nonostante i feroci bombardamenti dei giorni scorsi, sembra sempre più asserragliata nelle sue roccaforti.

«Confidiamo che, se permane l'attuale stato di rapporti di forza e Somoza non riceverà nuovi e più consistenti aiuti in uomini e armi, la vittoria potrebbe essere raggiunta nel giro di due settimane», ha concluso Angel.

Per quanto riguarda i rapporti con il mondo politico italiano, Barrajón ha detto che il DC Granelli ha assicurato, come provvedimento immediato il «richiamo dell'ambasciatore» da Managua, forma spesso anticipatrice della rottura dei rapporti diplomatici.

Prosegue la mobilitazione alla FIAT

L'officina 83 di Mirafiori sciopera per 2 operai handicappati

Torino, 27 — Continua la lotta a Mirafiori, articolata con il blocco delle merci e con scioperi di due ore al giorno. Si susseguono le provocazioni da parte della FIAT: ora se la prendono con gli invalidi. I capi hanno richiesto un aumento della produzione a due operai della Meccanica (officina 83), due giovani invalidi entrati alla FIAT grazie all'accordo che ne prevede l'assunzione obbligatoria; date le loro condizioni fisiche non hanno potuto farlo e sono stati trasferiti al «trans lift», altro reparto della stessa officina, dove è impossibile lavorare, visto che loro, poliomielitici, sono costretti a restare in piedi. Prosegue così la manovra di imporre aumenti di produttività colpendo innanzitutto le categorie di operai più deboli e più esposti ai ricatti.

La FIAT continua tuttora a licenziare per assenteismo: spesso il sindacato non dà neppure la notizia di questi episodi. Ma la storia dell'officina 83 non è finita così: all'inizio delle due ore di sciopero per il contratto un corteo agguerrito si è recato nell'ufficio del capo officina chiedendo la revoca del provvedimento; al rifiuto della Direzione gli operai hanno scioperato un'altra ora e hanno continuato un'ora al giorno in più con questo specifico obiettivo. Non si era mai vista tanta gente, tanta rabbia e partecipazione neanche nei cortei per il contratto. E' un'altra dimostrazione della forza di quelle lotte che partono da obiettivi interni alla fabbrica e che puntano alla difesa dei livelli di potere raggiunti, contro l'aumento della fatica o per migliori condizioni di lavoro.

● I cinque operai delle carrozzerie, licenziati dalla FIAT all'inizio di questo mese, sono stati «difesi» dall'FLM provinciale di partecipare alla gestione della «Tenda di Mirafiori». Questa Tenda contro i licenziamenti e la repressione nata davanti alla porta zero di corso Tazzoli, per l'iniziativa dei collettivi operai, vuole essere un luogo di discussione e confronto fra quartiere, fabbrica e i diversi collettivi operai di Mirafiori Rivalta.

Sabato 30, alle ore 18, assemblea alla Tenda per preparare un convegno operaio cittadino per l'inizio di luglio.

Il voto è segreto, ma non tanto

Mestre, 27 — Bruno Plateo, un militare di leva presso il 13° battaglione trasmissioni «Mauria» è stato arrestato con l'accusa di attività sovversiva e apologia di reato perché avrebbe disegnato sulla scheda elettorale la stella a 5 punte e scritto frasi inneggianti alle BR. Il Plateo, per quanto si sa, era già tenuto sotto controllo per aver manifestato idee di sinistra (solo così si può spiegare perché è stato subito rintracciato in caserma, alla faccia dei divieti di schedatura della nuova Legge dei principi). Allo spoglio delle schede la commissione si accorgeva di una scheda con su scritto «W le BR». Intervento dei carabinieri che sequestravano la scheda per sottoporla alla perizia calligrafica e chiedevano agli spoliatori se avessero notato qualcuno che si era attardato in cabina. Da qui l'identificazione e l'arresto.

Orbene, il voto è segreto. Così, almeno sancisce la Costi-

tuzione dello Stato italiano. La segretezza del voto, e quindi la conseguente inviolabilità della scheda, è un principio che non può essere trasgredito, «neppure in condizioni di straordinaria emergenza». Però questo fondamentale diritto-dovere del cittadino non sembra essere stato molto salvaguardato, da chi doveva, nelle ultime elezioni, sia del 3 e del 10 giugno. Già si era verificato il caso a Torino di Sardone, arrestato all'uscita della cabina. Sardone era fratello di un terrorista, Plateo era di sinistra. Ma l'elemento fondamentale che fa muovere carabinieri e polizia è il tempo impiegato a entrare nella cabina, riempire la scheda, chiuderla e consegnarla. Devono aver calcolato con un cronometro un tempo massimo invalicabile. Oltre quel limite è meglio controllare che non si tratti di terroristi. Il voto è segreto, ma solo se ve-

locissimo.

Rinviati a giudizio i carabinieri che uccisero Zibecchi

Milano, 27 — Il carabiniere Sergio Chiarieri, il sottotenente Alberto Gambardella e il capitano Alberto Gonella sono stati rinviati a giudizio per il reato di concorso in omicidio colposo del compagno Gianino Zibecchi, con l'aggravante della previsione dell'evento. Il giudice istruttore di Milano, Giovanni Galati, ha accolto integralmente le richieste del Pubblico Ministero. La vicenda risale al 17 aprile del '75 quando, durante una manifestazione di protesta per l'uccisione di Varalli, un autocarro dei carabinieri guidato dal Chiarieri, con al fianco il sottotenente Gambardella salendo su di un marciapiede investì in corso XXII Marzo Zibecchi uccidendolo e ferendo altri due compagni. Il processo dovrebbe iniziare a ottobre. Il giudice Galati parlando della «manovra a sfollagente» dell'auto colonna dei carabinieri l'ha definita «inutile e pericolosa».

Pisa: due arresti nell'ambito delle indagini su «Prima Linea»

Pisa, 27 — Il dott. Valentini, dirigente della Digos, ha confermato gli arresti di due ragazze coinvolte nelle indagini su «Prima Linea» ed effettuati ieri, al termine di una operazione che ha condotto anche al sequestro di tre pistole, una bomba a mano, munizioni, un manuale sull'uso delle armi, documenti falsi e foto di persone da applicare su porti d'arma falsificati.

Le due ragazze sono Florinda Petrella, di Campobasso, ricercatrice universitaria presso la facoltà di architettura di Firenze e già colpita da mandato di cattura per associazione sovversiva emesso dai giudici fiorentini Vigna e Chelazzi, e Maria Cavallo, studentessa. Le loro abitazioni erano da tempo sorvegliate.

documentazione

Giudici, sulla vostra strada non incontrerete alcun "tribunale del popolo"

Ieri si è svolta la seconda udienza del processo per direttissima a Valerio Morucci, Adriana Faranda e Giuliana Conforto. I primi due, come nella prima udienza, non si sono presentati in aula. Alla prima udienza il Presidente ricevette una dichiarazione scritta di Morucci, dichiarazione che si rifiutò di leggere pubblicamente. Eccola. A chi «indaga» su possibili contrasti o scissioni all'interno del «partito armato», Morucci offre interessanti spunti ed elementi.

Signor presidente, rinunciando alla presenza al dibattimento, le invio le mie dichiarazioni delle quali chiedo sia data lettura integrale.

Tre fondamentali ragioni ci hanno spinto a restare assenti da quest'aula:

Il primo motivo è il rifiuto di partecipare, nel ruolo di comparse, alla liturgia ancora una volta allestita dallo Stato, che — condannando dei comunisti ad anni ed anni di carcere — vuole riaffermare la legittimità del suo monopolio della violenza, del suo monopolio della forza militare.

Il secondo motivo è impedire ogni ulteriore strumentalizzazione del fatto che noi, in quanto ricercati, ci siamo ad un tratto trovati di fronte all'amara necessità di coinvolgere nella nostra vicenda una persona del tutto ignara della nostra identità e del tutto estranea non solo alla «lotta armata» ma anche a qualsiasi ambito organizzativo di sovversione sociale. Diventando così causa, seppur oggettiva, dello sconvolgimento della vita di questa donna e delle sue bellissime bambine.

Il terzo motivo è la ferma volontà di contenere l'opera di sciacallaggio che gli organi che fabbricano opinione pubblica condurranno sui motivi politici specifici che ci hanno posto in in questa condizione. Vogliamo avvertire gli operatori della «giustizia» chiamati da questo Stato a ratificare una sentenza già emessa secondo criteri fondati sull'arbitrio e sulla clandestinità delle decisioni. Non tentate di convincerci — illudendo anche voi stessi — che qui si giudichino dei «reati» commessi: tutta la storia della penalità moderna è caratterizzata non tanto dalla volontà di stabilire sanzioni che colpiscono fat-

Il testo integrale ed inedito dell'unica dichiarazione scritta da Valerio Morucci nel carcere. Nel lungo documento mai citate le Brigate Rosse



ti e azioni specifiche, quanto di intervenire contro la personalità del prigioniero risalendone le origini, tentando di estirpare ciò di cui il suo modo di agire e di rapportarsi alla società, è espressione.

E allora, possiamo affermare che in quest'aula di «giustizia» si consuma il tentativo di rinchiudere nelle carceri, non già il cosiddetto «crimine», bensì le espressioni più conseguenti e radicali di un movimento di massa la cui esistenza, le cui lotte, la cui capacità produttiva si sprigionano oltre e contro gli ambiti angusti entro i quali il sistema capitalistico vuole incanalare ogni forma di attività umana e l'insieme delle relazioni sociali.

Noi siamo una parte cosciente di questo movimento che vuole conquistare una qualità della vita adeguata alla radicalità dei suoi bisogni, all'enorme esistenza, frutto di secoli di lavoro umano di quest'insieme di donne e di uomini che chiedono di mettere al mondo i loro figli senza paura e dolore; che pretendono di fare del lavoro una attività finalizzata alla soddisfazione dei loro bisogni...

Questo movimento è maturo per organizzare ed imporre con le lotte e con la forza delle armi, il comunismo. Il comunismo, non una ideologia o dottrina economica: esso trova la sua base materiale, la sua fon-

data ragione d'essere nell'incredibile sproporzione esistente tra la ricchezza e la capacità produttiva accumulata e l'esiguità del tempo e dei mezzi a disposizione di ciascuno per realizzare la propria personalità, e la sua base soggettiva e politica nella lotta violenta per la riappropriazione di questo tempo e di questi mezzi.

A questo movimento — a questi uomini, a queste donne a migliaia di giovani e proletari da anni in lotta contro questo regime sociale — lo Stato ha risposto con gli omicidi legalizzati dalla legge Reale, con il dispiegamento di un esercito di agenti armati preposti alla difesa, sempre più spesso omicida, della proprietà privata e delle sue istituzioni; con il Terrorismo di Stato; con la graduale estinzione del garantismo giuridico, in una «ragion di Stato» animata da una proterva volontà di restaurazione e di svuotamento della lotta di classe.

Queste sono le condizioni entro cui è maturata, ormai da anni la consapevolezza dell'amara, ma inevitabile necessità — per il proletariato — di armarsi per combattere queste istituzioni, accettando gli ineliminabili costi umani che — da ambo le parti — questa amara necessità costringe a pagare. Questa necessità di armarsi e di combattere non è fondata solo laddove la forma del dominio capitalista è quella dell'oppressione aperta, della miseria, del fascismo, ma è tanto più fondata laddove sono più mature le condizioni per il passaggio ad una forma sociale libera, perché ricca, e laddove lo Stato si frappona con la sua forza ad impedire questo trapasso e proprio per questo è più dispotico estraniato dal corpo sociale. La nostra militanza comunista, la nostra identità politica è collocata dentro questo movimento, dentro i suoi contenuti e le sue forme di lotta, dentro tutti gli atti da esso compiuti. E qui intendiamo ribadire — assumendoci completamente la responsabilità di esserci comportati di conseguenza — il diritto del proletariato ad armarsi per abbattere la società capitalistica costruendo una comunità umana

di produttori liberamente associati.

Qualcuno sarcasticamente obietterà che noi ci stiamo arbitrariamente identificando con il proletariato; per nascondersi in questa categoria universale e perciò generica. Ma noi non ci siamo presi — né ci prendiamo — alcuna delega. Siamo consapevoli del carattere di anticipazione, di forzatura, che ha avuto, (ed in parte continua ad avere) la determinazione soggettiva nostra e di centinaia e centinaia di altri compagni combattenti rispetto ai processi di costituzione del Movimento Comunista come «movimento reale che abolisce lo stato presente delle cose». Questa è la responsabilità che da tempo ci siamo assunti, in base alla quale abbiamo agito. Per essa abbiamo pagato e paghiamo.

Dopo aver percorso nei dieci anni passati diverse e successive esperienze scaturite dall'«indimenticabile '68», il nostro percorso politico ci ha portato alla convinzione che oggi il Movimento di Classe sollecita una lotta armata su obiettivi politici immediati e contenuti positivi riconoscibili come tali, e perciò funzionali allo sviluppo del contropotere, come forma generale del Movimento di Classe nella fase rivoluzionaria.

La radicalità dei bisogni proletari e delle forme di lotta e di vita antagonistiche resta infatti indefinita, se non si esprime in forme politiche ed organizzative che sappiano sintetizzarla e rivolgerla contro lo Stato, formandola in radicalità politica sovversiva. Dentro un rapporto vivo tra la crescita del movimento e le avanguardie comuniste, il nodo della rottura dello Stato è centrale. Lo Stato, beninteso, non solo visto come macchina generalmente nemica, ma come insieme di funzioni e articolazioni complesse preposte alla negazione della soddisfazione dei bisogni materiali e politici del proletariato; e che la lotta proletaria, la lotta armata, il contropotere mettono a nudo scontrandosi con esse e rimuovendole. Le forme di organizzazione del Movimento Comunista Rivoluzionario debbono collocarsi in questo senso, tra la crescita impositiva della lotta di classe e la questione della rottu-

ra dello Stato, e debbono essere attrezzate a questo fine.

Questo è il nostro esclusivo punto di vista: una linea di combattimento finalizzata all'imposizione del programma rivoluzionario adeguato ai bisogni sociali espressi nelle lotte di questo decennio. I proletari combattono per liberare la loro resistenza dalle infinite costrizioni che il capitale impone loro: per abitare nelle case che hanno costruito; per non doversi svegliare ogni giorno con l'incubo della contaminazione atomica e dell'inquinamento, per ridurre l'alto «costo del lavoro» che pagano in morti, invalidità, malattie, alienazione; per imporre il rifiuto della linea dei sacrifici, atta soltanto a far recuperare ai padroni i margini di ricchezza e di comando erosi dalle lotte proletarie; per lavorare di meno dilatando il tempo liberato; per godere collettivamente di più cose; per utilizzare la ricchezza resa disponibile per fruire di servizi che migliorino la qualità della vita; per liberare la forza, l'intelligenza, la fantasia imprigionata con migliaia di proletari nelle galere di Stato.

«Signori giudici», noi non opponiamo alla vostra esangue e deperita giustizia borghese né una idea né una pratica di «giustizia proletaria» istituzionalizzata. Giusto è oggi per i proletari procedere all'abolizione del meccanismo stesso della «giustizia». Siamo infatti convinti che l'elemento giuridico nei rapporti sociali — oggi artificiosamente tenuto in vita — è indispensabile in una fase storica in cui è ancora necessario regolare lo scontro attorno alla distribuzione di risorse insufficienti: una fase storica ormai tramontata. Tramontata perché è possibile «osare pensare», qui ed ora, ad una comunità proletaria dove sia assicurata la soddisfazione dei bisogni di ciascuno, dove nessuno possa più espropriare gli uomini del prodotto della loro attività, dove le forze della scienza siano a disposizione di tutti, e scompaiano il diritto, la norma, l'idea stessa di «giustizia».

Noi non ci dichiariamo prigionieri politici. Sarebbe un'ovvietà. E d'altra parte sono altrettanto politici i comportamenti di tutti quei proletari prigionieri che hanno scelto di avere un rapporto col danaro e con le merci non mediato dal lavoro salariato, ma dai cosiddetti «reati» contro la proprietà.

Non abbiamo altro da aggiungere. Per voi «signori giudici», i conti sono presto fatti, e nemmeno dipendono da noi: sulla vostra strada non incontrerete, per quanto ci riguarda, un «Tribunale del Popolo», anche se questo non vi pone certo al riparo da una possibile critica diretta di parte proletaria. Il proletariato nel suo cammino elimina la necessità di ogni tribunale. La rivoluzione va infatti fino al fondo delle cose. E dunque, per voi una sorte ben peggiore; perché nella libertà comunista scompare la necessità della funzione che pervicacemente ed illusoriamente vi ostinate a ricoprire. E voi, non avrete più ragione di esistere.

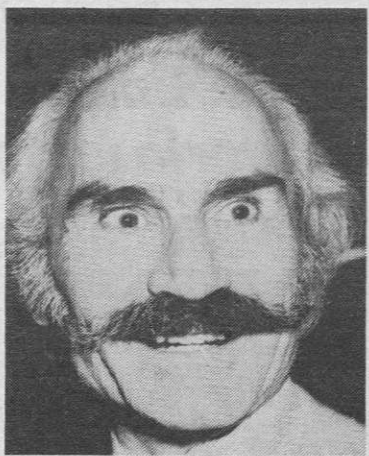
Valerio Morucci

Vicenda sgombero mille persone a Napoli

(Ansa) Napoli, 27 — I capifamiglia che hanno avuto ieri dalla prefettura la notifica di sgombero delle loro abitazioni per i lavori di raddoppio della ferrovia Cumana hanno chiesto la revoca del provvedimento. Le persone che dovranno sgomberare nei prossimi giorni sono oltre mille ed abitano in quattro dei sei edifici del parco «quattro stagioni» al Corso Vittorio Emanuele. I colpiti hanno dichiarato «i lavori dureranno due anni e tanto deve durare lo sgombero con la conseguente messa sul lastrico di un migliaio di persone che andranno ad ingrossare il già imponente esercito dei senza-tetto. Il provvedimento di cui desideriamo la sospensione prevede anche la chiusura di una scuola elementare». «Chiediamo anche alla società Cumana di rivedere i progetti e di deviare più a monte la galleria».

I capifamiglia hanno anche reso noto che ostacoleranno in ogni modo, anche con «barricate» l'azione di sgombero.

Si apre oggi il derby di Tokio



Si apre oggi a Tokio il super-vertice dei paesi industrializzati (USA, Canada, Giappone, Inghilterra, Francia, Germania ed Italia). Parleranno soprattutto di energia, cioè di petrolio. Queste le squadre in campo: da una parte i paesi europei con la loro richiesta di ridurre le importazioni di petrolio dopo la decisione (uscita dall'incontro d'allenamento a Strasburgo) di congelare ai livelli attuali le importazioni fino al 1985; dall'altra il Giappone e gli USA che spingono per una soluzione più «flessibile».

Contemporaneamente, dall'altra parte del mondo, è in corso un altro match petrolifero: si tratta della riunione dell'OPEC a Ginevra che deve decidere dell'entità dell'aumento del prezzo del greggio. (nelle due foto AP: C. Ebrahimzadeh delegato iraniano alla conferenza di Ginevra, e un poliziotto anti-sommossa davanti all'Hotel New Otani di Tokio dove alloggeranno le delegazioni canadese, francese, britannica, italiana e tedesca. Ce ne sono ben 26 mila come lui mobilitati per la sicurezza dei partecipanti al vertice).



Week-end antinucleare in Val Seriana La miniera di uranio? Solo per l'Agip è l'Eldorado

Novazza (BG), 27 — Gli antinucleari e la popolazione della Val Seriana si sono dati appuntamento sabato e domenica per due giorni di iniziative e di manifestazioni contro l'apertura di una miniera di uranio nella zona. I rischi connessi con questa particolare attività estrattiva sono stati più volte sottolineati, la manifestazione di questo week-end vuole fare un passo avanti: ci saranno incontri tra i vari collettivi delle zone interessate, ma anche interventi musicali e teatrali, passeggiate conoscitive nella vallata, stands artigianali e gastronomici, mostre fotografiche e spazio per i bambini; si tratta quindi di un appuntamento popolare a cui tutti sono invitati: basta risalire la Val Seriana partendo da Bergamo e portandosi dietro l'essenziale, una tenda e un sacco a pelo (per informazioni rivolgersi a don Osvaldo 0346-41001).

Continua in questo modo una lunga mobilitazione che ha toccato livelli di partecipazione

molto alti. Ancora venerdì 15 un centinaio di abitanti di Gromo hanno occupato la sala consiliare per imporre la discussione sull'uranio e sul referendum; Gavina, consigliere di minoranza si è fatto portatore delle richieste delle popolazioni e il Consiglio si è mostrato favorevole all'accettazione della consultazione.

A Vagoglio, invece, il sindaco ha rassegnato le dimissioni: insieme con la Giunta era stato incriminato per omissioni di atti di ufficio in relazione alla miniera. Il suo successore non potrà non tener conto delle firme raccolte in paese per il referendum, né si potrà trincerare dietro l'alibi di una generica dichiarazione di disponibilità, verso l'inizio dei lavori, espressa dalla precedente Amministrazione. Non sarà il tira e molla delle decisioni prese un po' per volta con successive dimissioni a far passare le scelte sulla testa della gente.

Ad Ardesio era stata formata una commissione comunale per

Fondata nell'aprile 1929 a Ismailia, in Egitto, da un giovane istitutore nazionalista e fervente musulmano, Hassan El Banna, la setta islamica dei «Fratelli Musulmani» può essere considerata il primo movimento integralista islamico dell'epoca moderna. Organizzazione politico-religiosa, rigidamente clandestina, ha fin dagli inizi coniugato la lotta contro la do-

Islam

Siria: chi sono i Fratelli Musulmani

minazione delle potenze occidentali sui paesi arabi con l'aspirazione al ritorno alla purezza originaria dei precetti dell'Islam e della legge coranica. Sotto la guida di El Banna, proclamato nel 1940 *Morched* (che significa appunto guida) la setta si estende rapidamente in tutta la valle del Nilo fino a raccogliere circa mezzo milione di aderenti. Nel 1948 con la creazione dello stato d'Israele la propaganda e l'influenza dei fratelli musulmani aumenta considerevolmente fino a diventare un elemento di disturbo per la monarchia egiziana: in quell'anno la polizia segreta egiziana elimina Hassan El Banna. I fratelli musulmani si vendicano 4 anni più tardi partecipando con alcuni ufficiali affiliati alla setta al colpo di stato del 1952 che rovescia il re Farouk.

Pare che lo stesso Sadat, che a quei tempi era ancora solo un giovane ufficiale nazionalista, fosse in contatto con i fratelli musulmani pur senza far parte della setta. Ma l'integralismo islamico ben presto si scontra con i programmi riformatori di Nasser: già nel settembre 1952 il contrasto diventa insanabile con il rifiuto da parte della confraternita di appoggiare la

riforma agraria promossa dal Rais. Così nel 1954 i fratelli musulmani vengono sciolti d'autorità e contro di loro si scatena una vasta repressione che colpisce tutti i loro migliori quadri intellettuali, fra cui il teorico Sayed Kotb, impiccato nel 1966. All'inizio degli anni '70, morto Nasser, il nuovo Rais pensa bene di utilizzare l'integralismo islamico per frenare l'influenza crescente dell'ideologia marxista fra la gioventù egiziana e per creare un contrappeso al «progressismo» nasseriano degli anni precedenti. I fratelli musulmani si riorganizzano velocemente estendendo la loro influenza nelle università e cominciando a creare i primi collegamenti con i movimenti islamici presenti negli altri paesi arabi. Il calcolo di Sadat si rivela però sbagliato: i fratelli musulmani non combattono solo il marxismo ma presto si rivolgono contro tutti gli aspetti moderni ed occidentali dello stesso regime di Sadat, che da allora vedrà con sempre maggiore preoccupazione la crescita del movimento considerandolo a ragione come il fattore più pericoloso per il formarsi di una opposizione di massa al suo regime.

Iran: tribunali laici accanto a quelli islamici

Teheran, 27 — Rimane confusa la situazione istituzionale, ed in particolare nulla è venuto a chiarire le complesse polemiche sulla nuova Costituzione. Le polemiche, per la prima volta con chiarezza dopo la rivoluzione, si sono svolte soprattutto all'interno del movimento islamico, protagonisti i suoi massimi dirigenti. I termini: alcuni (in particolare quelli che si riuniscono intorno a Khomeini) sono per un ruolo diretto dei religiosi nella vita politica del paese; altri (di loro si è scoperto il solo Shariat Madari) per un ruolo dei religiosi di «guida morale» o poco più.

Come nello stile di tutte le gerarchie religiose di tutti i luoghi e tempi, gli sciti iraniani non amano lavare pubblicamente i loro «panni sporchi». E la questione si era conclusa con un incontro tra Khomeini e Madari sul quale nulla è trapelato all'esterno se non che tra i due «non esistono» divergenze. E si cominciò a parlare sia della assemblea costituente (la proposta di Madari) che del referendum popolare (la proposta di Khomeini) come banchi di prova della nuova costituzione «islamica». Ora due notizie che vengono da Teheran gettano una luce più precisa sul tipo di compromesso che sarebbe stato raggiunto tra i due Ayatollah nell'incontro di Qom.

La prima: Radio Teheran saldamente nelle mani degli islamici) ha detto martedì, citando un comunicato del procuratore generale della rivoluzione che tutte le persone imprigionate

in seguito alla rivoluzione su decisione dei tribunali islamici dovranno essere rimesse in libertà con o senza cauzione.

Inoltre, sempre secondo Radio Teheran, il «tribunale rivoluzionario» ha stabilito che né i comitati dell'Imam, né le Guardie della Rivoluzione hanno il diritto di arrestare personale dell'esercito, della polizia (che è attualmente completamente esautorata di qualsiasi potere) e della gendarmeria.

Nella stessa giornata di martedì la seconda notizia: il «consiglio della rivoluzione» l'organo più potente dell'Iran islamico (i cui membri sono sconosciuti) ha approvato un progetto di legge elaborato dal governo di Bazargan. Il progetto prevede l'istituzione di «tribunali straordinari» laici in ogni capoluogo di provincia.

Questi tribunali avranno tra le loro competenze tutti i giudizi «per direttissima» (quelli cioè che riguardano gli imputati colti in flagranza di reato) e quelli relativi a storno di fondi, occupazione di proprietà, rapina a mano armata, corruzione, esportazione e importazione di armi, spionaggio o vendita di segreti militari.

Un dualismo ormai evidente di poteri, in concorrenza ed in compromesso fra loro: difficile è dire quanto potrà andare avanti questa ambiguità anche perché, particolare non irrilevante, le leggi in base alle quali dovranno agire i tribunali laici sono tutt'altro che chiaramente definite.

A luglio contro il PEC del Brasimone

Pistoia - Venerdì 29 giugno alle ore 21 presso la sede provvisoria di Piazza Civinini n. 5 si terrà la riunione organizzativa in preparazione della manifestazione dell'8 luglio contro il reattore nucleare del Brasimone. E' indispensabile la presenza dei compagni dell'Emilia.

Per informazioni telefonare al (0573) 26605 (chiedere di Riccardo).

Comitati antinucleari della Toscana e dell'Emilia

Rimini: quinta assemblea delle Guardie di Finanza

Vogliamo democrazia

Rimini, 27 — Domenica mattina si è svolta la V Assemblea dei finanzieri democratici, organizzata dal locale Coordinamento. Per la presenza di numerose realtà provenienti un po' da tutta Italia e per il tipo di dibattito, la scadenza ha avuto caratteristiche nazionali. A differenza della penultima assemblea, tenutasi a Genova il 2 marzo 1979 dove il ritualismo e la sfilata dei soliti tromboni, la mancanza di dibattito e di contenuti avevano prevalso, qui a Rimini il dibattito è stato molto interessante. Si è discusso soprattutto di come andare avanti. In questo senso la proposta che più ha avuto eco tra i finanzieri, è stata quella di un prossimo convegno nazionale, preparato da commissioni di studio.

Il fine del convegno sarà quello dell'approfondimento di alcuni punti che da sempre caratterizzano le lotte dei finanzieri democratici: sindacalizzazione, smilitarizzazione del corpo, adeguamento delle strutture e degli uomini al perseguimento di una maggiore giustizia fiscale, rifiuto dell'uso in ordine pubblico. Da discutere saranno inoltre i temi di una lotta comune tra questo movimento e quello dei lavoratori più in generale. Protagonisti di questo convegno saranno in primo luogo i finanzieri e poi esperti tributari e economici, magistrati, sindaci,

sindacalisti, parlamentari, ecc. Tutto il lavoro dovrebbe in seguito concretizzarsi in precise proposte di legge che, prima di divenire ufficiali, saranno discusse all'interno del corpo.

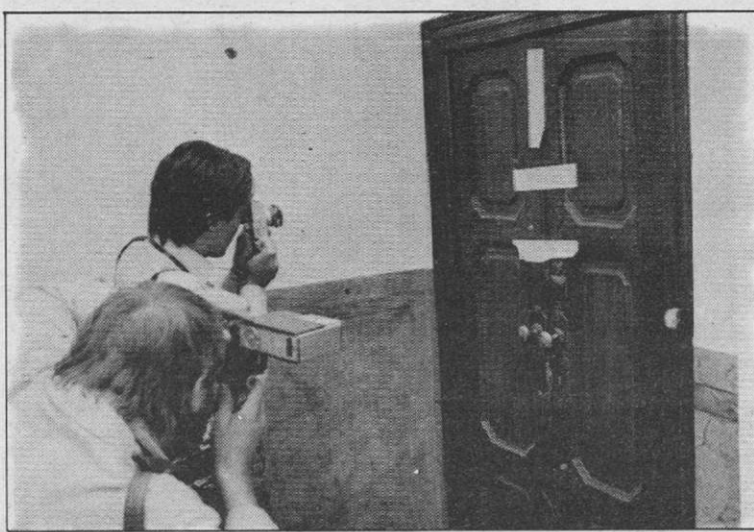
Per ciò che riguarda la situazione interna al movimento, accanto ad una continua espansione e maturazione, vi sono ancora dei limiti da superare: quelli di una scarsa presenza al Sud e, di conseguenza la scarsa rappresentatività del Direttivo Provvisorio nazionale; inoltre le informazioni sulle attività svolte da questo organismo, faticano ancora a circolare all'interno del corpo della Guardia di Finanza.

Per il Sud — come spiegava nel suo intervento un finanziere di Palermo — il ricatto del trasferimento punitivo pesa più che altrove. Nonostante ciò anche al Sud è iniziato a formarsi un coordinamento. Per sostenerlo, si terrà una prima e grande assemblea al Sud. Molti altri problemi sono stati trattati, ad esempio, quello, degl scandalosi aumenti a colonnelli e generali. E' stato riconfermato il giudizio completamente negativo sull'uso della Guardia di Finanza in ordine pubblico, richiedendo che il recente stanziamento governativo di 430 miliardi destinato al corpo, non venga utilizzato per comprare armi da guerra, navi, aeroplani, elmet-

ti, manganelli e scudi antiproiettile, bensì venga usato per l'istruzione professionale e per migliorare le strutture che servono a combattere le evasioni fiscali. In questa assemblea di Rimini gli interventi dei finanzieri sono stati, forse per la prima volta, più numerosi di quelli dei «professionisti della politica».

I finanzieri raccontavano le loro esperienze personali nelle varie situazioni di lavoro, e sapevano poi entrare in modo appropriato nel merito delle questioni che via via erano sollevate.

Angelo



La porta sigillata dell'appartamento di via Castelfidardo dove sono avvenuti gli arresti del «blitz» di Milano

Processo Saccucci

I testimoni confermano di averlo visto con la pistola

Latina, 27 — E' proseguito oggi il processo contro Saccucci e gli altri fascisti che nel '76 a Sezze uccisero un militante del PCI e ferirono un compagno di Lotta Continua. Nell'udienza di oggi sono stati ascoltati alcuni testimoni che hanno confermato le deposizioni rese in quei giorni.

Francesco Petreuni ha raccontato di aver sentito, mentre si trovava presso porta Pascimbella tre colpi di pistola e di aver visto una fila di macchine (7-8) con delle persone accanto e con Saccucci che

gridava: «Ci sono tutte le macchine? Possiamo andare». In quel momento ha incontrato Agostino Perugini che gli faceva notare la presenza del maresciallo Trocchia.

Le persone, salite sulle macchine, si sono poi dirette verso il «Ferro di cavallo» e da quella direzione sono giunti altri colpi di pistola. Dopo di lui è stato ascoltato il fascista Mario Federici, proprietario dell'Opel gialla che chiudeva il corteo. Ha ammesso che Saccucci ha sparato dal palco ma in aria e col braccio teso. La sua è l'unica deposizione in questo senso, oltre quella di Allatta.

Poi è stata sentita Vittoria Di Raimo che ricorda di aver visto Saccucci in una macchina rossa alla testa del corteo con una pistola e il maresciallo Trocchia che faceva strada a piedi e consigliava alla gente di chiudere le finestre. Ha sentito dei colpi diretti verso la casa del sindaco ma non ha potuto vedere chi sparava perché era buio.

RETTIFICA

L'articolo di Fernanda Pivano pubblicato su LC del 27 giugno 1979 era destinato alla «Quotidiana di poesia», senza avvisarne l'autrice, lo abbiamo, per motivi di spazio, pubblicato su LC.

Ascoli Piceno

'Istigazione a disobbedire' dei coscritti del 1891

Francesco Saladini è accusato di «istigazione a disobbedire» dei coscritti della classe 1891: si è appellato a loro perché non scendano in guerra contro l'Austria, perché non siano più mandrie che si lasciano condurre passivamente al macello».

Francesco Saladini è un avvocato di Ascoli Piceno, militante della Lega socialista per il disarmo, e l'episodio è di questi ultimi giorni; la procura di Ascoli lo ha rinviato a giudizio per direttissima addirittura davanti alla Corte d'Assise di Macerata per il 29 di giugno. Saladini è colpevole di aver riprodotto e distribuito, nel corso di una mostra antimilitarista tenuta nella piazza centrale della città, il testo dell'appello ai coscritti della classe 1891 firmato, alla vigilia della Grande Guerra, dal Comitato centrale della Federazione giovanile so-

cialista di allora. Autore di simile prodezza, il Sostituto Procuratore Adriano Crincoli. L'accusa del reato (previsto e punito dall'art. 266, n. 1, C.P.) di «avere istigato militari a disobbedire e a violare il giuramento dato, i doveri di disciplina nonché gli altri doveri inerenti il loro stato, tra mite la pubblica diffusione del detto volantino ciclostilato...».

Francesco Rutelli, segretario della Lega Socialista per il disarmo, ha annunciato che il volantino (il cui testo era già pubblicato nella guida all'obiezione di coscienza edita da Savelli) sarà riprodotto e distribuito nelle caserme delle principali città italiane e delle copie saranno inviate in ciascuna delle Procure della Repubblica interessate.

Saladini sarà difeso dal deputato radicale M. Mellini e dall'avvocato G. Ramadori.

Si dimettono i guardiani del cielo?

Gli «nomini-radar», i controllori del traffico aereo, hanno deciso di presentare oggi stesso le loro dimissioni se non verranno discusse le loro richieste di civilizzazione dei servizi (sono infatti a tutt'oggi militari). Finora sono un migliaio quelli che hanno «giurato di dimettersi», quasi la metà di tutti gli addetti.

Milano

Resi noti da Gresti i primi risultati del «blitz»

Milano, 27 — Secondo round del procuratore capo Gresti; oggi alle tredici si è degnato di dare finalmente notizie più corpose rispetto al «blitz» del generale di ieri a Milano. In un comunicato ha finalmente dato i nomi degli arrestati: Silvana Marelli, proprietaria dell'appartamento di via Castelfidardo 10, individuato come «covo» dalla magistratura. Insieme a lei sono stati arrestati altre quattro persone: Moretti Marco, Giacomini Diego (22 e 23 anni), Battisti Cesare e Falcone Ciriaco; nella abitazione sono state trovate le seguenti armi: pistola Browning cal. 9, mitragliatore AKM cal. 7,72, una pistola Beretta cal. 9, una Smith e Wesson 357 magnum, un revolver cal. 9 special GTG, relative munizioni e due bombe a mano tino ananas. Il documento prosegue dicendo che assieme alle armi sono stati trovati anche documenti di importanza politica che delineano la formazione clandestina come di sinistra.

Al blitz si sarebbe arrivati dopo tre mesi di appostamenti e di controlli continui; si fa sempre più insistente la voce che all'operazione si sia giunti in seguito alle indagini ed agli arresti per il delitto Torregiani.

Parlando con l'avvocato nominato dagli arrestati, Sergio

Spazzali, risulta che Silvana Marelli avrebbe fin da ieri asserito che gli altri quattro li ha accolti la sera prima in casa sua senza conoscere il contenuto delle borse che si portavano appresso; anzi le stesse borse erano chiuse (questo è quanto ha visto l'avvocato dopo la perquisizione) vicino ai letti dove avevano dormito gli arrestati.

La Marelli assicura di aver dato loro solamente ospitalità e che per il resto non c'entrerebbe nulla con quanto ritrovato in casa sua. Spazzali dice che per quanto riguarda i documenti rinvenuti lui ha solamente siglato, al momento delle perquisizioni, le seguenti carte: 1 estratto conto della banca COMID intestato alla Marelli, alcune vecchie cartoline, foglietti con appunti vari della spesa ed un passaporto della Marelli con vicino delle pesetas spagnole.

L'avvocato aggiunge che sono stati sequestrati anche alcuni documenti fotocopiati più volte che tutto potevano essere tranne che documenti politici clandestini... sono dunque stati resi pubblici cinque nomi ma rimangono ancora nel mistero i nomi di altri sette che secondo Gresti sarebbero indiziati ma che ancora non vengono divulgati per non «creare mostri da sbattere in prima pagina...» così lui dice...

Nella mattinata di oggi Adele Faccio visiterà le detenute nel carcere di Venezia, Alisa Del Re e Carmela di Rocco arrestate il 7 aprile a Chiara Silico e Paola B. arrestate per i fatti di Thiene. Anche Marco Boato, se otterrà il permesso, visiterà i detenuti nel carcere di Padova.

Nel pomeriggio alle 15 conferenza stampa a scienze politiche indetta dal comitato 7 Aprile.

Torino, è passato un mese dal 3 giugno. Per discutere del voto alle elezioni, del rimescolamento della sinistra, delle schede nulle, dell'esperienza di NSU, della «questione radicale», sabato 30 giugno assemblea-dibattito a Torino. Hanno già garantito la presenza Luigi Bobbio, Enzo D'Arcangelo, Marco Boato, Mimmo Pinto, Pio Baldelli, Gigi Ricchetto (eletto consigliere comunale di NSU a Bussoleto in Val di Susa), Alex Langer, compagni di Milano che non hanno appoggiato alcuna lista. Vorremo che ci partecipassero molti compagni.

Per informazioni, telefonare alla redazione torinese di LC: 011-835695.

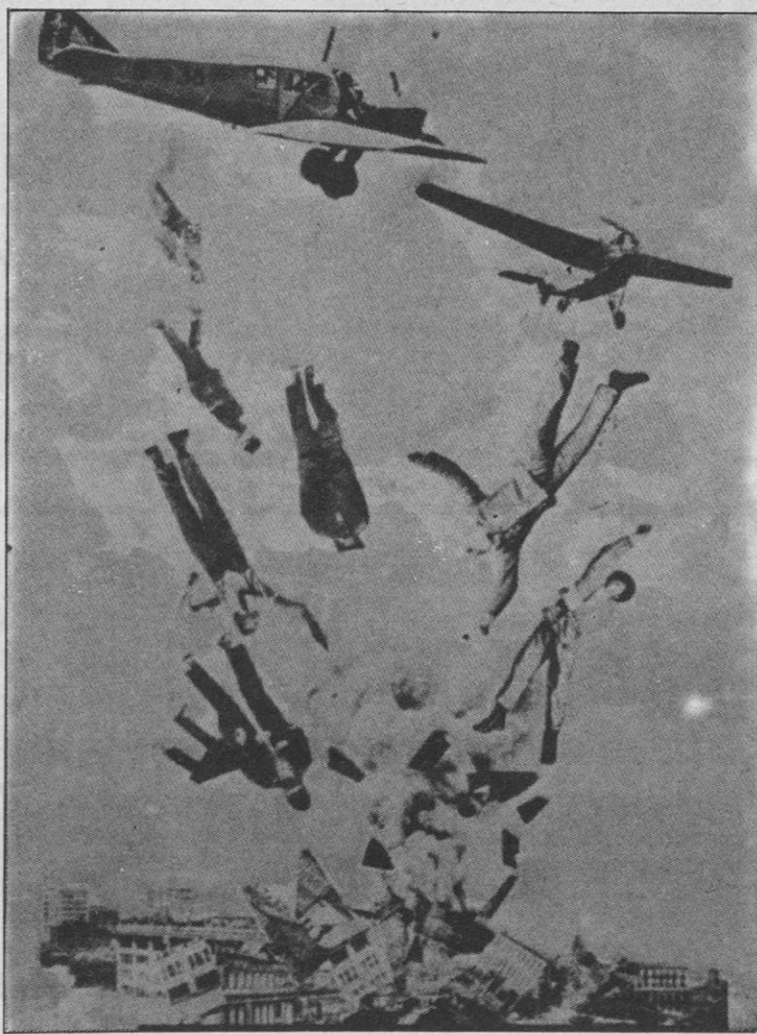
L'assemblea è alla galleria d'arte Moderna dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Quotidiana di Oesia

Primo Festival Internazionale dei Poeti

Nell'occhio del beat

Siamo state invitate, giorni fa, per una visita alla sala dei comandi dell'organizzazione. Insieme a noi altre decine di colleghi aspettavano che si aprissero le porte. Dopo una breve visita ai maggiori musei ci hanno introdotti nel teatro. Una giovane fanciulla ci ha perquisiti e tolto matite, penne e blocchetti. Nei locali erano in funzione delle grandi ventole che a detta dei funzionari e dei segretari avrebbero permesso un maggior turbinamento delle notizie. C'era in effetti parecchia corrente nei sotterranei. Nella hall glaciale degli uffici, aspettando il nostro turno, abbiamo chiacchierato con il ragazzo addetto allo spostamento della rena. Ci ha detto che lo spostamento avverrà silenziosamente e si spera non se ne accorgano in molti. Le ventole cominciavano a insospettirci. Attraverso l'oblò della hall si poteva vedere una grande cartina topografica sulla quale spiccavano dei punti marcati con tondi rossi. Esempi di lucidità dell'organizzazione... Le ventole ci insospettirono. Non riuscivamo a vedere bene dal vetro della piccola finestra gli uomini del laboratorio. Un collega del *Corriere* parlando sottovoce ci disse: «Ci siamo spinti in un ambiente che si sottrae completamente alle nostre capacità di considerazione». Lo lasciammo dire, stupite che gente simile fosse ancora iscritta all'albo... fummo interrotte dall'aprirsi delle tende nere e da invisibili altoparlanti che cominciarono a ripetere: «Stiamo sorvolando a una velocità da crociera le maggiori capitali in lingua del mondo». Non è la prima volta che ci capita di fare cronache dall'alto, tante sono state le occasioni di volo e di prestigiosi reportages. Ma questa volta ci venivano richieste ben altre inclinazioni: si doveva superare il tempo del suono prive di matite e blocchetti.



L'arrivo dei poeti

Fra la grande attesa generale, mobilitazione di forze dell'ordine, giornalisti affannati e senza sala-stampa, curiosi e turisti dietro transenne, i poeti sono finalmente giunti a Fiumicino. Alle 12 (ora italiana) si è visto Allen Ginsberg spuntare, col volto sorridente ma un po' teso dal viaggio, sulla piccola piattaforma delle scalette, salutare festoso con la mano destra la piccola folla che lo attendeva e scendere senza esitazione a terra. Lì lo aspettava, altrettanto sorridente e teso, Simone Carella, in rappresentanza del Comitato Promotore del Primo Festival Internazionale dei Poeti. Subito dopo la prima, cordiale stretta di mano, le presentazioni, i primi cordiali scambi, nonostante la difficoltà di lingua: Burroughs, Ferlinghetti, Leroy-Jones, Anne Waldmann, Wolf Biermann, Engleny Entuschenko e molti, moltissimi altri.

Versi alla marinara

«Good fuck with Denise» (bella scopata con Denise) canterà Peter Orlovsky, accompagnandosi con il banjo. William Burroughs reciterà brani poetici del suo romanzo *La terra mente*. Anna Achmadulina mormorerà *Tenerezza* e altri addii.

E poi ci saranno Hans Magnus Enzensberger, Wolf Biermann, Evgheni Evtuschenko, Charles Bukowsky, Giovanni Testori, Elio Pagliarani, Maurizio Cucchi.

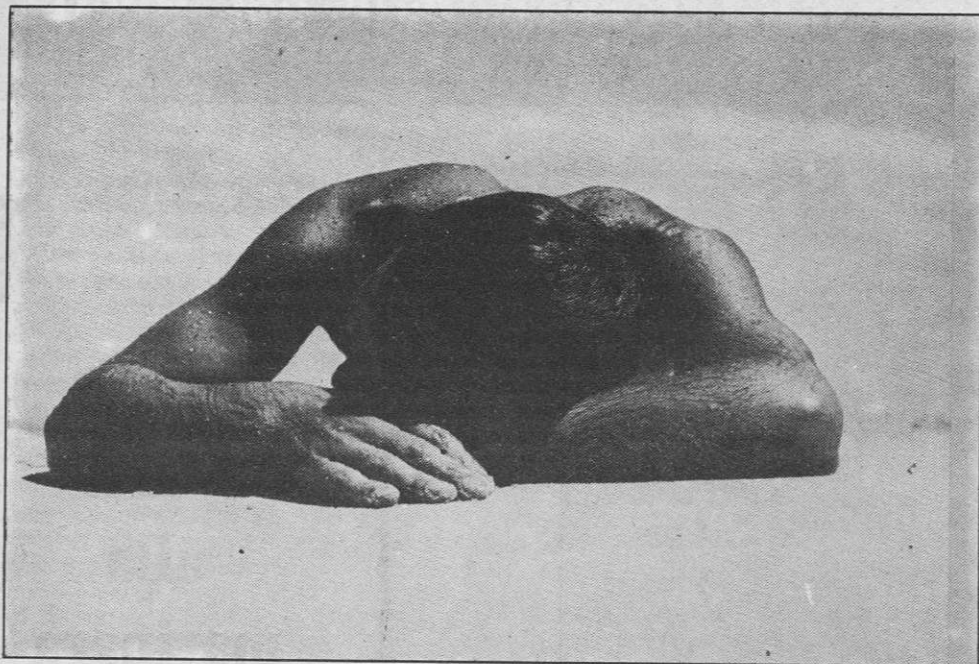
Dal 29 al 30 giugno prossimo trenta o quaranta tra i più famosi poeti stranieri e italiani leggeranno le loro poesie sulla spiaggia libera di Castel Porziano, a Ostia. Il setting è questo: davanti, la macchia mediterranea; sullo sfondo, il mare, un po' inquinato. Ancora dietro, una nave felliniana che passerà lungo la costa, in una magica scia luminosa, gli oblò risplendenti. Tra una recita e l'altra, musica d'ambiente (post-Cage), ma anche rock: Patti Smith canterà *Birdland*.

Di notte, dopo il bagno, danze e letture improvvisate.

Woodstock o Parco Lambro della poesia? Inizio di un genere non ancora identificato, la manifestazione di Ostia, organizzata dal Comune di Roma (costerà 80 milioni) segna sicuramente la fine di un altro genere: quello delle performance poetiche, dei dopocena con rima («Venga a prendere un verso da noi»), delle serate tra intimi di poesia body o di animazione.

Cominciava a condensarsi l'aumento della temperatura: si vivevano gli ultimi preparativi. Gli organizzatori si muovono su e giù per le scale a ritmi frenetici; sparite tende e altoparlanti ci permettono interviste.

tare i ritmi diventando consapevoli dei ritmi nella nostra bocca e nella bocca degli altri. Ci permisero di fotografare lo spazio. *Prima* era una lunga striscia di terra, bianca. E' tanto che si cammina... La mattina era facile riconoscere le orme, attraversando oltre il mare: dietro rimanevano altre orme pronte per la successiva scoperta. *Ora* invece tutto deve essere poggiato: nulla si può lasciar cadere, sparirebbe. La gigantesca piastra rimaneva sospesa. *Prima* dietro ai ritmi il mare roboava suoni continuati lungamente, suoni che percepiavamo senza guardare la risacca. Il sole svaniva mano a mano dentro i cristalli bianchi della striscia e noi sapevamo della città che si estendeva al di là delle dune: si diceva fosse uno spazio infinito. *Ora* dal teleschermo dell'occhio tutte le righe presenti nello spettro appaiono con maggiore frequenza, si mischia il rosso al violetto. E finalmente con le prime luci dell'alba un altro astro meno brillante sorgerà sul deserto bianco, emerso dal buio della notte: potrebbe essere la Terra, appare alzandosi sull'orizzonte e il primo festival sta per cominciare.



di Renato Nicolini

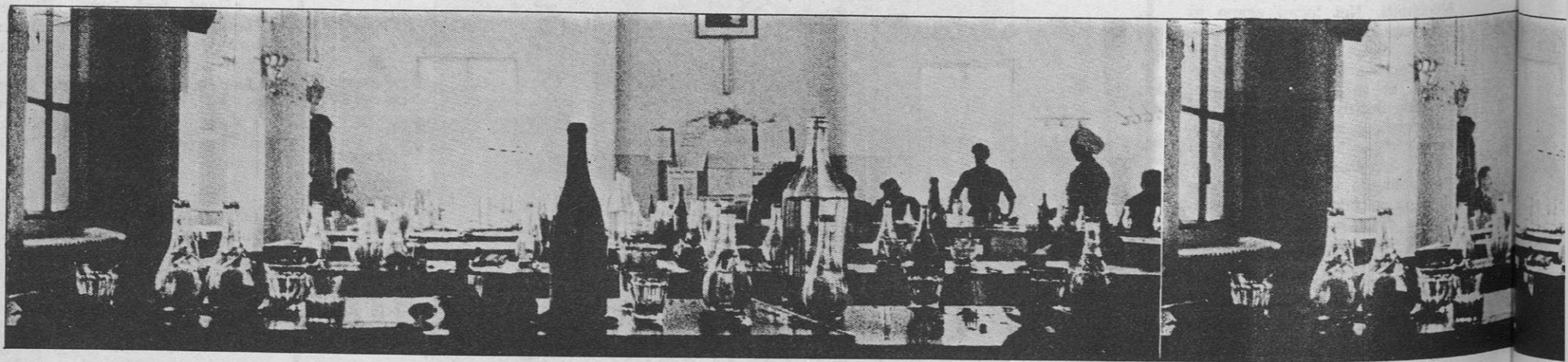
Assessore a che? Ho pensato al centro storico, ma secondo il «Corriere» doveva andarci Piero Della Seta, poi (con spavento), al tecnologico (dove Della Seta è effettivamente andato).

Entrato in Federazione qualcuno mi ha

salutato come assessore allo sport. Allo stadio ci sono andato due o tre stagioni. Andavo presto, con tutti i giornali sportivi, un panino, libri di fantascienza, fumetti (sono un ingordo lettore di tutto ciò che è pulp) per trovare un buon posto in curva sud.

La squadra in trasferta non l'ho mai seguita, ma mi piaceva farmene raccontare dagli altri. Ricordo una domenica che quello che mi sedeva accanto (avrà avuto una decina d'anni più di me, forse un operaio) mi ha raccontato della Roma a Cagliari, aveva visto Taccola sgambare fuori dell'albergo, poi la Roma aveva vinto, in trasferta!, ma Taccola era morto negli spogliatoi.

La Roma poi ha giocato contro il Verona, tutta la curva sud in piedi, forza lupi!, gli striscioni dei circoli intitolati a Giuliano Taccola, è quando Landini che lo sostituiva venendo dalla primavera toccava la palla la curva sud applaudiva «Giuliano! Giuliano! Ta-c-co-la!» come se giocasse lui. Poi la Roma ha preso un gol, poi un altro, e anche se Peirò

[illegible]

La comunicazione dei rapporti poetico-umani in generale è (fu) una delle modalità fondamentali dell'attività sociale e fantastica dell'uomo (in generale) in quanto possibilità di: n (enne) dimensioni (mito).

zata... verbale, sonora scritta, registrata, gestuale... materializzata in funzione o per immagini (?) cultura del Laser e chissà altro... che operando sull'orizzonte della transizione (trascrizione) umanistico-tecnologico, è (sarà) in primis Mediazione cioè struttura soggetta a modificazione.

In termini veramente magici o scientifici ogni specifico umano (non esclusa la poesia) può essere tradotto qualora il Progetto si delinea necessario... in unità di produzione.

Ma tra il dire e il fare, c'è di mezzo... il Capitale. Cioè tra l'ideazione e il prodotto, l'omologazione. Da qui la scomparsa per orientamento occulto di molti valori poetici.

La lotta fra le classi come quella tra i valori proiettata in sezione sulle

sovrastrutture genera la Manipolazione (al limite attività disorganizzata inconscia del represso) che però non sfugge alla modificazione (meno male!) nella ideologizzazione della propria contraddizione in quanto « il senso in (di) questo prodotto... assomiglia alla Ditta ». Ma perché l'Immaginazione al Potere (non è vero Simone!) ci da, CREA il Festival dei Poeti e non ahimé della Poesia? Perché storicamente i Poeti non sono ancora PRONTI... e allora testimoniamo « questo » significato umano di CONTRO ALLA STANDARDIZZAZIONE!... Se non siamo pronti alla occupazione-trasformazione della Spiaggia d'Estate non accettiamo baratti nei Ghetti Decentrati Dei Palazzi D'Inverno!!! Ciò non è in contraddizione con la Rivoluzione a diecimila poesie

di anni luce da adesso! Ma basta con
gli Esorcismi.

Se il Testo dunque come linguaggio
scritto è la summa che ci collega
con il Tempo dell'Uomo... Il linguag-
gio Verbale dello spazio è l'Universo.
Il primo obiettivo strategico di un Poeta
rivoluzionario è il momento cosciente
del proprio.

Valore (lavoro) che si pone oggi inalienabile in termini etici (praxis) in tutte le sue forme umane subculturali. **SIAMO IN TANTI!** Infinito è « il discorso muto » dei Segni; sintomi emozioni e certi « strani messaggi » non rientrano in questo comunicato « in senso stretto... ». Ciò è la prova che il verbale primario come appunti e notes è istituito a livello inconscio (socializ-

VIA!

Castelporziano 28 giugno — Ahò qui ancora non s'è visto nessuno... O so' arrivato in anticipo oppure è finito tutto da un pezzo. Che faccio? Torno lì? Che?... I poeti?!... Ma dove?!?

Beh un po' di gente che fa il bagno ci sta, mica tanta però.

Per la verità ci stanno tutti ma io lì non ci vado perché fa caldo eppoi perché c'è la sabbia che scotta, sennò vi facevo la cronaca dettagliata dell'avvenimento, giuro.

Woodstock della poesia?... Boh...?

Ah sì certo, come no; c'è il palco, quelli che stanno sotto il palco e quelli che stanno sopra, quelli che stanno sopra pare che siano famosi. Poi ci sta la stampa, i bagnini, quelli che vendono i libri, le noccioline e il cocco fresco. Uno scemo coi capelli lunghi s'è messo a strillare che quelli so' come i mercanti dentro al tempio... Quale tempio? Io non ho visto gente.

Venite in macchina? Anch'io sono venuto in macchina. Che sudata eh? Tanto poi vi fate un tuffo... Ciuff. Portatevi la crema per i funghi. Se venite in tanti comportatevi educatamente, non vi da-

te le spinte, trattenete i maleodori, lavatevi, garbatevi e soprattutto non urlate. Gli organizzatori del festival vi sarebbero grati se lasciaste a casa il cane, i piatti di plastica, la radiolina, le bottiglie vuote, gli amici noiosi, la superbia, la siringa, l'abbronzante e la chitarra; lo spettacolo già ci sta, grazie ai sordi del Comune di Roma, al magnifico intervento di Nicolini bontà sua e ve lo presentano Cavallo a Mariaaa Paolaaa.

Attività ricreative

Per gli appassionati del genere verrà aperto in via del tutto eccezionale il primo «Single Bar» d'Italia, del tutto identico a quelli dei film americani. Qui, i seriamente solitari e gli sportivi più originali avranno la possibilità di trovare l'anima occasionale e gemella per la serata. Tutto sarà garantito con riserbo e discrezione dagli organizzatori del festival, i quali pregano informare che l'orario d'apertura del «Good Bar» volgerà dalle nove alle ore una e mezza della notte; e che, data la prevedibile

ressa e la prepotenza dei più licenziosi, l'afflusso sarà regolato da turni di tre quarti d'ora ciascuno, annunciati da tintinnii di timpano tibetano. Basta con il provincialismo!!! Dimostriamo agli americani che pure noi, quando volemo, sappiamo come se deve fare. Seduttrici e seduttori.

Fatevi sotto!!!

Concorsi a premi

Per i pochi che alla fine del festival avranno conservato la calma, la decenza ed i sentimenti, lo staff del festival organizza una rifica al chiar di luna. Verranno sorteggiati favolosi premi e più precisamente, nell'ordine: 1) quindici giorni di digiuno sulle montagne del Colorado in compagnia di Allen Ginsberg; 2) quindici giorni sulle montagne del Colorado da soli (come cani); 3) quindici giorni e basta. Invece quelli più cattivi saranno scaraventati in mare e quivi lasciati macerare finché morte non sopraggiunga.

A tutti, comunque, buon divertimento. Noo, Patti Smith non viene.

lo sport. Allo-
o tre stagioni.
giornali sport-
rtascienza, fu-
re di tutto ciò
in buon posto
non l'ho mai
mene raccon-
una domenica
accanto (avrà
i di me, forse
io della Roma
cola sgamba-
Roma aveva
cola era mor-
contro il Ve-
i piedi, forza
colli intitolati
o Landini che
rimavera toc-
id applaudiva
co-la!» come
ma ha preso
che se Peirò

figurazioni, dell'amore cortese, dell'amore borghese e dell'amore sublime, Elisabetta la strega, cugina non rivelata del pittore strumento (o causa?) della catastrofe. Ma anche l'arte non sfuggiva al destino di distruzione. Nolten non imparerà mai la tecnica che ricerca nella storia della pittura, rimarrà pittore di abbozzi, genio dell'ideazione incapace di applicarsi.

Larkens l'attore, compagno di Nolten, che trasporta la sua arte nella vita fingendosi Nolten nelle lettere per ricongiungerlo alla fidanzata dimenticata Agnese, si innamora di Agnese (ed Agnese di lui, quando scoprirà chi è l'autore di quelle lettere) e si suicida incapace di dominare le proprie passioni.

Il tempo seguitava ad essere piovoso, aspettavo una telefonata da Roma che mi richiamasse che non veniva ma era come se venisse ogni mattina, mi era venuta una bolla di febbre al labbro, e dopo quindici giorni sono ripartito.

Ulisse Benedetti è più istituzionale di Simone Carella, la prima volta che l'ho

visto si era fatto precedere da una telefonata di Bruno Grieco.

Di proposte me ne hanno fatte tante che non ho realizzato, un Festival a Castel Sant'Angelo, una fiera del teatro al Circo Massimo.

Questa idea del raduno dei poeti a Castelporziano mi è subito piaciuta, per le contraddizioni che ha, raduno di massa e poesia, comunicare a tutti con uno strumento di comunicazione privilegiato come è la poesia, il sogno (o il segno?) della qualità.

La storia della delibera per questo raduno è un romanzo, prima capire come farla con i funzionari della X Ripartizione Antichità e Belle Arti, poi l'attesa della discussione da parte della Commissione Consiliare che l'ha avuta all'ordine del giorno senza discuterla per non so quante sedute, poi l'approvazione, ma quella Ripartizione o quel funzionario non lo sapeva, ed ogni volta bisogna come ripartire da capo, comunicarglielo ufficialmente, per iscritto. E' difficile avere tante energie, e forse non è nemmeno giusto.



Incontro a Castel Porziano

Mia cara fica

lucciola lanterna cicala stella nuvola sogno papavero orzata
fica

ti scrivo dalla garbatella dove passeggiavo con una maglietta
gialla e il cielo era pieno di rondini. Ma era verso sera e
all'epoca della prospettiva Nevskij.

Mia adorata sono stanco e ho bisogno dei tuoi capelli
e delle canzoni dell'estate 1979 e di una campagna acquisti
che mi ridia speranze di coppa Uefa.

Com'era atroce l'inverno sull'orlo della serie B!

Mia cara fica

non credo a niente

i prezzi del pane e del latte sono troppo alti

e il campo di bocce del forlanini è pieno d'immondizia

e i giardini di piazza S. Eurosia pieni di vetri rotti e cacche di volpini

E tutti quegli stronzi in giro

e lisab gastoni che m'ignora

e la rivoluzione che bestemmia sulla pista assolata del rock and roll.

ti amo. e se tu non me la darai mi ucciderò con una overdose.

I can get no satisfaction

e sono io nel merdoso cimitero degli specchi

a vegliare la fica in equilibrio tra le stonzate

io tra gli stanchi bagnanti notturni che recitano michelangelo

e le pompinate americane che mordono i gondolieri

e l'1 a 0 di trevor francis al bar della fenice e gli angeli

e questo angolo di piscio dove m'inculo il mondo.

Mia cara fica

spero d'incontrarti sulla spiaggia di castel porziano.

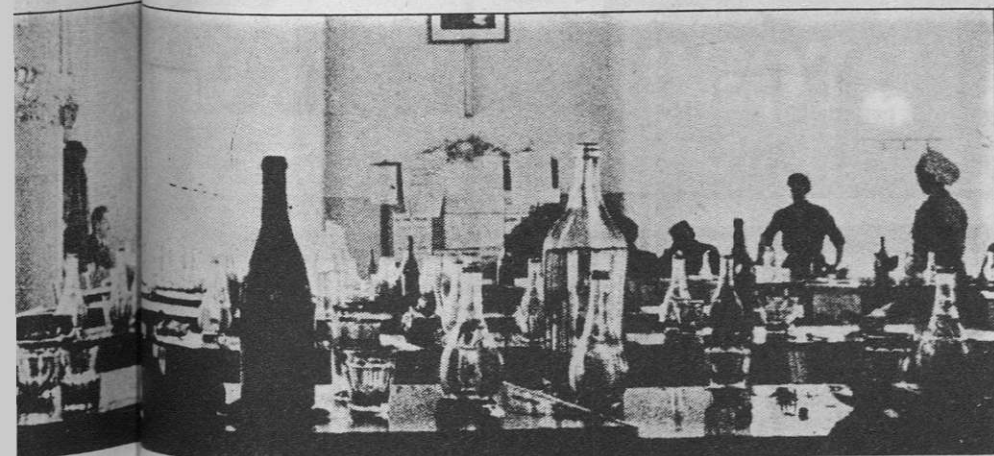
io ti incontrerò perché tu emani luce ultrarealistica

e tu mi riconoscerai perché indossero profonde occhiaie e

una collanina azzurra. Fuggiremo lontano dal vietnam

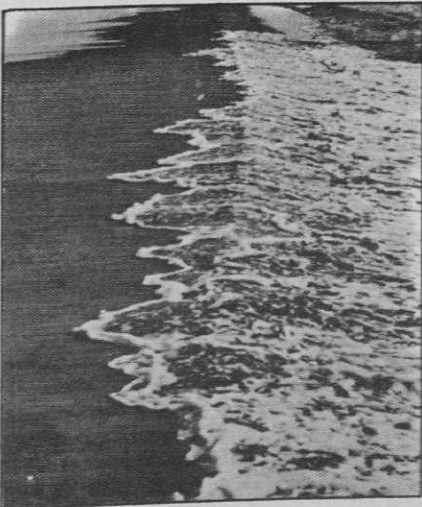
verso la divina pietralata. verso la tuscolana pazza e disperata...

victor cavallo



quanto costa la poesia? quanto costa la poesia? quanto costa la poesia?
di poesia? di poesia? di poesia? di poesia? di poesia?
MARKET DI POESIA SUPERMARKET DI POESIA S

La Grammatica dei Poeti Ufficiali e di Strada è poi una invenzione
posteriori! Dobbiamo invadere i ter-
mini con la Mente tra le mani! (il re-
sultato) (poesia acciusa)
il cemento delle ossa sotto il
callo del nuovo amore hai sorrisi
agonia negli occhi angosciati di fine-
re e lucide pozze di chiarore artifi-
ci appese agli steli dei lampioni que-
dita di palazzi artigiano il buio
sul ronzio d'insetti di acciaio che
micolano nelle strade automi al neon
vi forano campane elettriche e
aguzze né candide tiare papali
foni altisonanti di predicatori tu
carne ardente sfatta sesso sputta-
dai giornali e crocifisso dai pin-
cheri con i loro sacchi ingemmati.
Roberto Trovato



FROM USA

Allen Ginsberg
William Burroughs
Amiri Baraka (Le Roi Jones)
Lawrence Ferlinghetti
Peter Orlovsky
Brion Gysin
Ted Joans
Anne Waldman
Diane Di Prima
John Giorno
Ted Giorno
Ted Berrigan
Gregory Corso

FROM URSS

Evgheni Evtuscenco
Egor Issaev
(Aserbaigiano) Curcialli
(Usbece) Arapov
Liudmilla Scipachina

FROM RFT

Peter Handke
Erich Fried
Volker von Törne
Rolf Haufs
Johannes Schenk

FROM FRANCE

Denis Roche
Marcelin Pleyne
Jacqueline Risset
Jacques Roubaud

FROM ENGLAND

Brian Patten
Giles Wright
Davide Gascoyne
George Barker
Pete Brown
Charles Tomlinson

FROM IRLAND

Desmond O' Grady
Derek Mahon

FROM SPAIN

Blas De Otere
José Augusto Goytisolo
Pedro Gimferrer
Gil De Biedme
Carlos Barral

FROM GREECE

Dionissis Savopoulos
Stavrós Tornes

FROM PALESTINE

Mohmud Derwishi
Mouin Bessiso

POETI ITALIANI

Andrea Zanzotto
Giovanni Testori
Giovanni Raboni
Maria Luisa Spaziani
Francesco Leonetti
Vittorio Sereni
Mario Luzi
Elio Pagliarani
Antonio Porta
Nanni Balestrini
Edoardo Sanguineti
Alfredo Giuliani
Amelia Rosselli
Dario Bellezza
Valentino Zeichen
Giuseppe Conte
Giorgio Manacorda
Cesare Viviani
Maurizio Cucchi
Milo De Angelis
Nico Orengo
Renzo Paris
Corrado Costa
Cesare Zavattini
Ivano Urban
Alberto Gasparri
Aldo Piuomalli
Roberto Trovato



Intervista alla presentatrice

Mariapaola, cosa ti metti per presentare i poeti?

«Per i vestiti sto un'ora e li scelgo. Se sto bene passo tre ore davanti allo specchio a farmi tutto il guardaroba finché non ho scelto».

Adesso sono vestita così perché i vestiti li ho lasciati a casa di amici e gli altri li ho persi durante una litigata».

E tu presenti il festival?

Io tornavo dal Marocco e mi è capitata questa cosa bellissima di presentare questo Festival, sono contenta che dopo un viaggio mi capita di fare una cosa così bella a Roma.

Che è molto difficile. Roma di solito è sempre una fogna e cerco di stare più fuori possibile. Con questo Festival invece ci sarà una rivalutazione di questo movimento metropolitano - underground. (risate)

Poi sono contenta di incontrare tutta questa gente di cui si è sempre tanto parlato e se n'è sempre detto delle cose molto belle nelle quali ho sempre creduto. Anche se a dire la verità non è che ho letto moltissimo, però ho letto quelle cose che mi sono piaciute e che mi bastano per capire chi cavolo sono.

«Poi magari può succedere di tutto» è questo che è bello, che mi eccita poi è bello questo fatto che uno fino a quando in una cosa non ci è completamente dentro pensa sempre che sia una surrealtà una cosa che dovrà accadere ma... come quando fai un film... c'è quella emozione che fino a quando non vai lì la mattina alle otto a girare non sai quello che succede.

«E poi presenti con cavallo...!»

Cavallo io lo conoscevo dieci anni fa e gli volevo comprare sempre i pedalini non so perché (risata) E i vestiti?

«...Per i vestiti...».

Dove Come Quando

Dov'è il festival: a Castelporziano

Castelporziano: spiaggia libera di Ostia. Ostia: cittadina marinara di Roma. Sulla cartina del Touring Club Italiano è quella striscia di terra che parte da Castelfusano e arriva a Torvajonica.

Arrivati a Roma la spiaggia si può raggiungere; con la macchina: percorrendo interamente la Cristoforo Colombo; strada dritta, in fondo c'è il mare.

Senza macchina: con la Metropolitana che parte dalla Stazione Termini e arriva a Lido Cristoforo Colombo (ultima fermata). Dalla stazione del Lido

ci sono gli autobus 07 e 07 barrato che percorrono la via Litoranea; scendere all'altezza dei cancelli Sette Otto, Nove. Chi ha occhi per vedere vedrà...

Dove cosa si compra: al supermarket di poesia

Si potrà comprare, dato che si vende, la poesia. Spazio gestito dalla Guida Poetica Italiana per «verificare la catena di montaggio di questo valore-prodotto poetico».

Nel Supermarket saranno presenti le macchine: registratori fotocopiatrici, microfoni: strumenti che saranno usati per riprodurre in serie sul posto i testi e le letture delle poesie.

Dove cosa si mangia:

Nasceranno bar, ristoranti ambulanti, self service, pasticcerie. Non si vive di solo amo-

re, non si vive di sola poesia...

I promotori

Simone Carella, Ulisse Benedetti Franco Cordelli beat 72, Guida poetica Italiana, Autobus Società di Poesia, Milano. Roma Arci provinciale di Roma.

Sponsorizzatori

Assessorato alla cultura del comune di Roma. Assessorato alla cultura provincia di Roma

Dove e come onde-radio

Trasmetteranno i rumori gli umori per tutti e tre i giorni aggiererà:

Come si dorme

Ci si potrà attendere sulla spiaggia, ci sarà acqua e servizi igienici vigili urbani per le informazioni pronto soccorso

Dove come si può fare l'autostop da Roma

Dalla Basilica di San Paolo la strada si biforca ricca di

semafori di crocicchi e di chioschi.

Secondo strategico punto sono le Terme di Caracalla, da cui si srotola la Cristoforo Colombo (via per il mare).

In verità il miglior modo per venire a conoscenza dei posti strategici è quello di seguire la pista dei venditori ambulanti di mercanzie (siamo alle porte dell'Oriente...).

Dove e come stanno i poeti

I poeti arriveranno all'improvviso - abbastanza bene grazie!

Dove e come sta l'ombra

Cos'è l'ombra e perché dargli tanta importanza? L'ombra non ci sarà. Provare in caso di necessità al Supermarket di Poesia.

Programma del festival: Primo e secondo giorno: misto con panina; Terzo giorno: fragole e sangue.

Hanno partecipato: MIXER: Manuela Aureli, Rauf, Marcello Borsetti; CHAIRMAN: Simone Carella; STUPORE: Cristina Delogu, Paola Febraro; PERVERSIONI: Antonella Rampino AGGRAVAZIONE: Mario Romano; ENERGIA ELETTRICA: LUCA Malajoni; SOLE: Dino Giacalone Robertino De Angelis; CELESTE SERENITA': Pupò le Mokò; LAPSUS: Demetrio Giordani, Renato Nicolini; RACCOLTORI DI THE: Ulisse Benedetti; ALLE CUCINE: Giles Wright; CAVERNE DI PLATONE: Rossella Or; VELOCITA' INERZIALI: Guida Poetica Italiana, Lotta Continua. EVVIVA: Alessandro Figurelli, Marco D'Alessandro - Supplemento a Lotta Continua n. 139 del 28 giugno 1979 - Direttore responsabile Michele Taverna - Stampa: Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali 30 - Roma.

annunci

Riunioni-assemblee

MILANO. Venerdì 29 ore 21 e sabato 30 dalle ore 9 alla Palazzina Liberty, convegno provinciale di Lotta Continua per il Comunismo.

BOLOGNA. Democrazia Proletaria, incontro nazionale Scuola-Giovani in via Palese 30. Bilancio di questo anno politico e proposte di confronto e di lavoro. Inizia sabato 30 giugno alle 15 e prosegue domenica.

Manifestazioni

MINIERA DI URANIO di Novazze (BG). Manifestazione popolare contro l'apertura della miniera.

Programma: Sabato 30 giugno: Ardesio ore 17 apertura «stands artigianali», mostra fotografica sull'inquinamento e varie altre. Stand gastronomico. Esperienze, libri documenti (uranio, nucleare, cultura e tradizione della montagna). Spazio per i bambini. Ore 20.30. Serata musicale con diversi complessi. Interventi dei comitati antinucleari e della gente della valle.

Domenica 1 luglio: Gromo ore 8. Ritorno nella piazza del paese: formazione di tre gruppi. Passeggiata conoscitiva a Novazze. Intervento musicale e teatrale a Gromo e a Valgoglio. Ardesio ore 15. Incontro dibattito sul problema delle miniere di uranio in Italia, con la partecipazione di diversi collettivi. Poi, musica a volontà.

Per arrivarci da Bergamo si risale lungo la valle Seriana, si può portare sacco a pelo e tenda. Per informazioni tel. a Don Osvaldo 0346-41001.

Lavoro

NAPOLI. Siamo due compagni di Napoli, cerchiamo lavoro in tutta Italia per il mese di luglio possibilmente per la raccolta della frutta. Cerchiamo informazioni. Telefonare a Franco e Rossana (081) 8982032 ore pasti.

LAURA E GIOVANNA cercano urgentemente informazioni per la raccolta della frutta e sui campi di lavoro. Scrivere a Case S. Benedetto 32, Rieti.

Vacanze

QUALSIASI compagna disposta a condividere vacanze in campeggio con Riccardo di 22 anni, località da decidersi democraticamente. Sono aperto a qualsiasi colloquio, telefonare soltanto dalle 14.30 alle 15.30 Riccardo 06-8316024.

CERCO compagni e per viaggio in India in Ottobre. Possibilmente a piedi. Scrivere a Paola Cipollini, via Napoli 8 561000 Pisa.

SONO UN OPERAIO di Taranto. Lunedì 1 luglio inizio ferie. Cerco compagno o compagna disposto a trascorrere 14 giorni in Sardegna. Sono a piedi e ho una canadese. Rispondere con un annuncio subito.

CAMPEGGI antinucleari questa estate si rinnova l'esperienza dei campeggi antinucleari, per combattere i vertendoli, l'energia padronale. I campeggi organizzati per il momento sono due: uno a Nuova Siri (Matera) dal 25 luglio al 10 agosto, l'altro a Porto Torres (Sassari) dal 12 al 22 agosto. Proseguono i contatti con i compagni per un campeggio in Puglia. Per informazioni rivolgersi a Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 Roma, tel. 06-491750. Libreria programma, via dei Marsi Roma 06-480369.

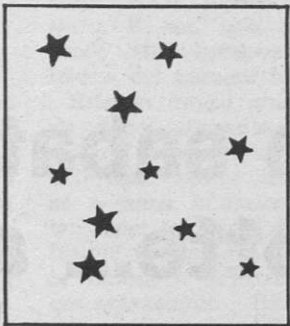
Spettacoli

TORINO. Centro Esperienze Esoteriche Shan. «Le tre spirali» gruppo alternativo di cultura introspectiva e realizzata.

Programma giugno-luglio 79: 28 giugno, ore 21.15. «La partita a scacchi: la sfida all'ego». Il gioco degli scacchi secondo l'interpretazione simbolica.

5 luglio, ore 21.15. Giancarlo Barbadoro parlerà sul tema: «L'altra storia: il mito di Atlantide». La preistoria sconosciuta del nostro pianeta. Ogni giovedì, alle 21.15, nella sede di via Cagliari 19. Telefono 751255 - 837284.

E' **DISPONIBILE** uno spettacolo dal titolo «Photogramma» di Franco Maria Zenta per il mese di giugno e i primi di luglio per



STA USCENDO il n. 2 di A.A.M. Agricoltura, Alimentazione Medicina. All'interno: rubrica annunci e richieste, insettici e lotta biologica in agricoltura, medicina povera e popolare, alimentazione, Lettere e biografie completano il quadro. Richiederlo mandando L. 700 più 300 spese postali a AAM Via Castelfidardo 6, 20121 Milano. Ci si può abbonare versando L. 3.000 su vaglia postale intestato allo stesso indirizzo.

E' **USCITO** IL N. 2 della collana Controscienza, parallela al bollettino AAM il titolo è «La clinica nel piatto» lavoro completamente dedicato agli additivi, conservanti, coloranti usati dall'industria alimentare. Richiederlo a: Daré Maurizio C.P. 107650100 Firenze 77, inviando L. 2000 più spese postali.

PARTO NATURALE è nascita senza violenza. IL GRUPPO di lavoro sulle medicine alternative che fa capo alla casa editrice red-studio redazionale sta curando la pubblicazione di un libro della collana «l'altra medicina» che si occuperà del parto senza violenza, nella linea delle tematiche avviate dalla Montessori, da Leboyer, da Illich, da talune componenti del movimento femminista. Il libro intende anche affrontare il momento politico del problema, come si presenta in Italia, qui ed ora: ospedali, classe medica, concrete alternative all'interno dell'istituzione ospedaliera o parallelamente ad essa.

Pregiamo perciò chiunque



disponesse di materiali, informazioni testimonianza su esperienze specifiche (positive, negative o così così) di mettersi in contatto con noi: red-studio redazionale, via Volta 54 - 22100 Como, telefono 031-279146.

In questo libro crediamo molto; un grazie a tutti quelli che ci aiuteranno a renderlo più completo!

QUALE GIUSTIZIA. E' uscito il numero 45-46 che è ancora una volta dedicato in gran parte, alla questione dell'aborto, per la quale viene fornita una ricca e aggiornata documentazione. Gli attacchi portati alla legge con le ordinanze dei tribunali di Trento, Pesaro, e



Scrivere a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32-A, o telefonare allo (06)
576341.



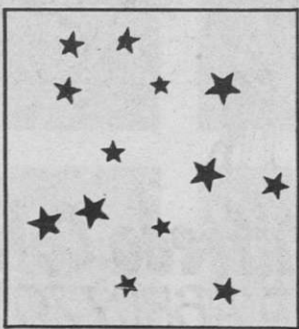
Firenze, chiaramente ispirate al c.d. Movimento per la vita, mettono in luce l'integralismo di giudici e come si stia facendo un grosso sforzo e un serio tentativo di annullare integralmente la legge 194 sotto il profilo della illegittimità costituzionale, per tornare alla disciplina penale feroce ed antistorica del codice Rocco.

Su questo tema sono anche riportate le prime decisioni di condanna (ad Ancona e Rimini) nei confronti di medici «cucchiai d'oro» che continuano a praticare l'aborto clandestino; sono do-

cumentate le decisioni positive di molti giudici tutelari in applicazione della legge per l'aborto di minorenni: decisioni significative in chiaro contrasto con la tendenza di altri giudici.

In proposito è pubblicata la incredibile circolare del Presidente della corte di Appello di Perugia che cerca di teorizzare e legittimare l'obiezione di coscienza dei giudici sotto specie di «astensione».

Sono documentate le sentenze che legittimano l'intervento nell'UDI e dei movimenti femministi contro l'aborto



clandestino ed altri articoli sempre sulla questione dell'aborto.

E' **USCITO** il numero 3 di «Iskida», rivista comunista di informazione e cultura. I compagni che fossero interessati a riceverla possono scrivere a «Iskida» via S. Lucia 58 n. 09037 San Gervasio - Ca - allegando possibilmente un contributo per



le spese postali. Si accettano inoltre articoli, poesie e disegni in particolare di emigrati sardi nella penisola o all'esterno.

E' **USCITO** il primo numero di «Sardigna Emigrada», giornale di classe per gli emigrati sardi del Lazio e di Roma. Aperto anche ai compagni non sardi che si avvicinano alla questione non sarda. Chi desidera il giornale può richiederlo al Circolo anticolonialista Sardo, via degli Aurunci 40 Roma.

RIVISTA Anarchica. In vendita in edicola e nelle librerie di movimento. In questo numero: articoli riguardanti il convegno sull'autogestione e un dibattito sulla violenza.

E' **USCITO** il n. 2-3 Cooperazione e lotta di classe, materiali sulla cooperazione culturale, di produzione ed agricola, di consumo. Attività del coordinamento cooperatori nuova sinistra. Per ordinazioni rivolgersi (un numero doppio lire 1.000) al coordinamento cooperatori Nuova Sinistra, via della Consulta, 50 - 00184 Roma - sottoscrivendo a mezzo vaglia postale



il sud. Servono 1000 watt di potenza per metterlo in scena. Per comunicazioni telefonare 091-9546134 chiedendo di Franco.

ROCK CONTRO. I gruppi del rock bolognese in concerto tutta l'estate attraverso «il bel paese». La programmazione degli spettacoli è della coop. «Harpo's Bazaar», via S. Felice 22 Bologna tel. 051-269461, chiedere di Giancarlo o scrivere.

Le rock band: Confusionale jazz rock quartet - napha-luti chrom maigaz nevada - Wind open. E' anche uno dei pochi gruppi blues italiani: l'and y forrest blues band!

Per le radio democratiche, i circuiti di base, le località estive e dovunque vogliate ascoltare e fare del rock.

E' **DISPONIBILE** uno spettacolo dal titolo «Programma» di Franco Maria Zenta per il mese di giugno e i primi di luglio per il sud. Servono 1000Watt di potenza per metterlo in scena. Per comunicazioni telefonare allo 091-946134, chiedendo di Franco.

Radio

RADIO SUONO a Messina cerca compagni e per trasmissioni di musica specializzata o programmi culturali. Inoltre vende antenna collinare 4 dipoli a larga banda. Radio Suono comincerà le trasmissioni il 15 luglio sulla frequenza del 104 MHz. Radio Suono CP 22 Messina 96100

Compravendita

ASCOLI PICENO. Vendo Harley Davidson 350 Lire 350.000 causa urgentissimo bisogno di liquidi. Marco Tel. 0763-62330 ore pasti.

Avvisi ai compagni

VERSILIA. Tutti i compagni che vengono a lavorare in Versilia per il periodo estivo sono invitati a mettersi in contatto con la redazione del periodico locale «Proposta» in via Pisano 3 Viareggio. Vogliamo fare lavoro di denuncia e controinformazione per le condizioni salariali e di ambiente ed eventuale coordinamento di discussione.

DESIDEREREI corrispondere con persone o gruppi interessati ai problemi degli indiani d'America: raccolgo bibliografie, articoli, dispense, riviste e qualsiasi altro materiale su tale argomento, sia per la parte storica che per la parte di attualità politica. Scrivere a Carlo Antonioli, corso XX Settembre, 1 - 15100 Alessandria.

VOGLIAMO scrivere un libro sulle radio del movimento. Ci occorrono le vostre esperienze sia come ascoltatori che come collaboratori. Vogliamo scrivere inoltre proposte alle radio, ci occorrono idee. Casella Postale 21 Montepulciano (Siena).

Personali

VORREI METTERMI in contatto con i compagni del Teatro dell'arte Maranathà che erano in piazza S. Francesco il 17 giugno a Ravenna. Fatevi vivi. Il mio indirizzo è: Eugenio Pasi via Faentina 146, 48100 Ravenna Tel. 0544-460331.

COMPAGNO RADICALE 26enne vorrebbe conoscere compagna scappata quanto me per superare insieme o per non superarlo insieme, il momento non particolarmente felice. Carta d'identità n. 33679508 Fermo posta Cordusio - Milano.

GIOVANE Gay incontrerebbe amico sincero 18-25 anni di Napoli o provincia per eventuale rapporto. Basta con l'anonimato. Gradito telefonare per contatto immediato Carta d'identità N. 36048985 Fermo Posta Napoli Centrale.

APPELLO DISPERATO. Sono a Pinarella di Cervia (RA) per motivi di lavoro fino al 4 luglio. Esistono qua dei compagni? Vorrei mettermi in contatto con loro. Telefonate verso le 11.30 al 988003 e chiedete di Carmen, tutti giorni tranne il lunedì.

HO URGENTE bisogno di mettermi in contatto con Renzo Mura di Bonnanaro, chiunque può farmi gli aiuti. Paride Maccioni via Stazio-ne 7 Bortigali (NU), oppure telefoni allo 0785-80403. Dalle 20.30 alle 22.

GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELL'ORGOGGIO
OMOSESSUALE 1969
1979

FUORI!

10 ANNI DI VITA
DEI MOVIMENTI
DI LIBERAZIONE
OMOSESSUALE

GIARDINI
CAVOUR

VENERDI 29
GIUGNO 1979

Per una sera
ballate FUORI!
nella più grande discoteca
all'aperto di Torino



con il nuovo spettacolo di **Alfredo Cohen**
"GAY PLAY BACK D'ABRUZZO" in anteprima
nazionale
intervento politico di **Enzo Francone** e **Edda Mallarini** • FUORI! VIA GARIBOLDI 13
TEL. 547338

La festa continua sabato e domenica sera al DISCO DANCE FUORI! via Principessa Clotilde 82.

un sabato notte... a new york... la nostra rivolta... gay power

In tutti i paesi ove esistono movimenti di liberazione omosessuali l'ultimo sabato di giugno si festeggia la Giornata Internazionale dell'Orgoglio Omosessuale.

Tale ricorrenza è stata stabilita nel 1° Congresso dell'International Gay Association (Associazione Internazionale di Lib. Omosessuale) svoltosi nell'aprile del '79 a Bergen (Olanda) e si riallaccia a dei fatti storici significativi per la liberazione omosessuale.

Un sabato notte, il 29 giugno 1969 esplodeva a New York la prima rivolta di omosessuali in risposta a un ennesimo e pretestuoso attacco della polizia contro lo Stonewall Inn, un locale del Greenwich Village, punto di ritrovo per omosessuali. A seguito di questo fatto sorgeva pochi giorni dopo il Gay Power, il primo movimento di liberazione omosessuale degli USA a cui sarebbe poi seguita la diffusione di movimenti omosessuali in vari paesi d'Europa e del mondo.

La ricorrenza è quest'anno particolarmente ricca di significato in quanto coincide con il decennale dei Movimenti di Liberazione Omosessuali (1969-1979).

A Torino, punto di partenza per l'Italia del FUORI, si svolgeranno i festeggiamenti per la Giornata Internazionale dell'Orgoglio Omosessuale che culmineranno con la festamanifestazione del 29 giugno ai Giardini Cavour (P.zza Cavour).

Roma, 26 giugno '79

TUTTO QUESTO NON RIESCE A SCALFIRE LE VOSTRE MUTANDE BLINDATE

Care/i compagne/i,

è da un po' di tempo che Lotta Continua lascia un po' di spazio anche a lettere, articoli e riflessioni di noi froci. Basta ricordare l'intervento dei compagni di Torino sulle elezioni, la pagina aperta di Alesandro qualche giorno fa e adesso «Omocaust».

Purtroppo, come gay rivoluzionario, non credo che tutto questo serva a molto, non credo che incida sulla realtà, sul movimento; insomma non riesce a coinvolgere i compagni «maschi» (e neppure le compagne) se non come «problema sociale»; non riesce a scalfire le vostre mutande blindate.

«La liberazione dell'Eros e la realizzazione del comunismo passano necessariamente e gaia mente attraverso la (ri)conquista della transessualità e il superamento dell'eterosessualità quale oggi si presenta. La lotta per la (ri)conquista della vita è anche e soprattutto lotta per la liberazione del desiderio omosessuale. Il movimento gay combatte per la negazione della negazione dell'omosessualità:

affinché la diffusione dell'omoeotismo cambi qualitativamente l'esistenza e la trasformi da sopravvivenza in vita». (Mario Mieli, Elementi di critica omosessuale).

Secondo me non è sufficiente un articolo sulle elezioni (tra l'altro non c'è mai stata alcuna possibilità di mandare compagni del movimento gay in Parlamento; non sono riusciti ad entrarci neppure i radiculi); non è sufficiente che un frocio racconti la storia di un suo innamoramento (ed è anzi indicativo il fatto che la racconti in modo così melenso, come neppure un compagno «etero» farebbe); non è sufficiente che Massimo Consoli ci propini le solite storie sulle maschie SS e sulle frocie SA, sulla «perversione» di Hitler e sui cattivi psichiatri sovietici del 1930 (ma di Ginzburg perché non si parla?), stimolato dai filmetti americani.

Di Komeini si è parlato (giustamente) moltissimo su Lotta Continua, quando si trattava di opporsi allo scià fascista; ma ora che il nazista (pardon, islamico) Komeini condanna a morte per omosessualità, perché pubblicate solo le notizie ANSA? L'Iran non è molto lontano (non solo geograficamente) e questo dovrebbe far pen

sare (e magari tremare) tutti i compagni gay. Penso che sia ora di muoversi, di conquistare tutti gli spazi che ci sono negati, cominciando dal movimento.

Perché quindi non iniziare proprio da Lotta Continua? Perché accanto agli articoli che servono solo ad attrarre l'attenzione sui nostri «problemi» non cerchiamo di coinvolgere tutti i compagni e tutte le compagne in un flusso gaio che sommerga il riflusso? E' un invito a tutti i compagni gay (ma anche alle donne, ai «maschi in crisi...»).

Marco

SENZA LA POLITICA MA ANCHE SENZA IL GIOCO

Milano — Sessantamila all'Arena, al concerto per Demetrio Stratos. Hanno pagato il biglietto, non c'è stato casino, sono venuti in tanti a un concerto di sinistra. (Dopo il Lambro '76, il più grosso raduno musical-giovanile a Milano era stato, mi pare, per Baglioni, oltre 20.000.)

Forse è la conferma di un orientamento di massa progressista, più forte della giungla autodistruttiva, più forte del qualunque discotecario. For-

se.

Ma che pochezza, in questo atteso grande raduno, che delusione. Come quasi tutti quelli che conosco, sono uscito deluso dal concerto. Una serata sostanzialmente senza emozioni, senza la tristezza solidale dell'addio a Demetrio e agli anni '70, senza l'allegria dell'essere tanti, diversi, creativi, fratelli; senza la politica ma anche senza il gioco, se non come pallidi echi.

C'è già chi ha criticato il pubblico perché i pezzi di «ricerca d'avanguardia» sono stati fischiate, perché Demetrio era poco ricordato e invece c'era il mito dei «grossi nomi» oppure lo svacco. C'è già chi ha criticato gli organizzatori per la formula scelta, questa «sveltina» dei big in tre ore e mezza.

Mi chiedo invece se questo raduno non sia stato lo specchio fedele di una situazione di massa tra i giovani eterogenea ma spenta, risultato delle sconfitte subite e della scarsa voglia di comunicarsi i desideri e le idee del presente. Oppure il concerto non è stato uno specchio fedele dell'aria che tira, ma uno specchio pessimista, e allora lo svacco c'è nella musica italiana di oggi che non è più

capace (come invece è stata nel 1975-76) di raccogliere speranze ed emozioni né di suscitare. C'è chi si sbatte, c'è chi fa ricerca, ma per i concerti di massa non ci siamo. (Qualcuno ha detto che si possono invece raccogliere 100.000 firme solo a Milano per far venire Bob Marley o Patty Smith.)

Allora non siamo riusciti a oltrepassare il Lambro.

Paolo H.

FORCAIOLO SI DIVENTA?

Andrea! Alla fine del tuo discorso sulle patrie galere fai un elogio alquanto strano, strano per chi ha voluto porre da subito il problema della «vita umana» contro ogni forma di ragionamento politico, per chi vuole veramente che le sue parole arrivino ai compagni che leggono questo giornale, strano anche perché finisce con il rivendicare la galera come mezzo di dissuasione della lotta armata. Mi sembra talmente assurdo che non ci credo che tu lo possa avere pensato veramente. Siamo ancora qui? Siamo ancora a scegliere tra una società con le galere e una senza? E' ancora questa la contraddizione che viviamo? Il nostro scazzarci, nel nostro pensare ad una utopia

lettere

di vita diversa? Ancora le galere?

A me sinceramente dei calcoli politici non interessa accennarne né qui né più avanti. Sono cose meschine che lasciano il tempo che trovano, la politica è morta, inesorabilmente. Le galere restano: per tutti, per i giovani di cui tu parli, per un casino di proletari (comunisti o meno) insomma la galera è lì a testimoniare che la merda va avanti, che comunque vada loro, il loro dovere di punizione, di sorveglianza, annientamento psico-fisico, ecc., lo svolgono, ti ripeto: combattenti o meno. Ma allora tu vuoi liberi anche i fascisti? (Mi dirai o dirà qualcun'altro) ché? Non si era capito. Certo! Tra la continuità della galera ed un fascista in libertà preferisco il secondo rischio: è sempre meno «pericoloso». Tu ti vuoi parare il culo con frasi tipo «Ma cos'è l'amnistia? Come strumento giuridico è uno dei più arbitrari e dei più ingiusti» (viola l'uguaglianza di trattamento). Ma così invece il tuo parere il culo diventa un'autoaccusa!

Ma cosa tu parli di trattamento non eguale e proprio tu ora vuoi due pesi e due misure inventando la proposta di Piperno, nel suo rovescio forcaiolo e stalinista. Te lo passo lo stato democratico che tu vuoi qui mettere a garanzia della tua sete di giustizia, te li passo tutti quei discorsi di «giustizia e di uguaglianza» che sono solo parole senza senso e buttati alle ortiche ogni giorno e sempre di più e in modo più falso affermati dal potere. A me non interessa lottare per la «scarcerazione dei combattenti comunisti» a me interessa lottare contro le galere per liberare tutti. Come diceva la vecchia canzone «voglio liberare tutti i proletari prigionieri e voglio una società senza carceri». Possono sembrare solo slogans che evitano di battere delle cose che tu dici ma io ti rispondo e finisco: prima affermiamo il nostro essere rivoluzionari nel chiudere definitivamente le logiche (e quindi le galere non auguriamole a nessuno) dopo di che potremo parlare di chi sono i «giovani terroristi diffusi» e chi gli assassini di tuo padre e potremo parlare di tante altre cose.

Fugara Roberto

BEN VENGA LA PROPOSTA DI PIPERNO, SPERO IN UN PRONUNCIAMENTO DI CURCIO

Caro Andrea, leggo esterefatto la tua lettera pubblicata dalla Stampa e successivamente da Lotta Continua sulla proposta di Piperno e Pace. Premetto che all'epoca dell'uccisione di tuo padre, io, allora «autonomo di ferro» già in crisi, ho condotto una dura battaglia all'interno del collettivo in cui militavo, proprio con le argomentazioni della tua famosa intervista pubblicata da LC, tanto da meritarmi la qualifica di opportunista e persino di «delatore». Premetto che ora sono contrario a qualsiasi terrorismo, anche a quello cosiddetto «diffuso» pur avendo fatto in passato azioni violente che ora verrebbero chiamate con questo nome (pur senza uccidere né ferire nessuno).

Ti dico però che questo mio cambiamento interiore non mi ha portato e mai mi porterà a pensare che sia giusto che i cosiddetti terroristi, BR o

«diffusi» che siano, debbano stare nelle galere di questo stato. E non solo perché non credo alla funzione «rieducatrice» del carcere borghese.

Ritengo infatti che i brigatisti siano espressione, sia pure distorta e per certi versi criminali della nostra storia e non ho nessuna intenzione di regalare miei compagni di vita, miei fratelli di classe al signor Dalla Chiesa e ai suoi campi di concentramento. Ritengo pure che non tutte le vittime del terrorismo fossero elementi di cui piangere la morte o l'azzoppamento (tuo padre, come Alessandro, lo era senz'altro, ma Coco, Tuzzolino, Montanelli, Schettini, credi fossero «recuperabili» a cosa?) Ritengo che chi fa scappare Kappler, Freda, Ventura, Saccucci, che chi assolve Domenico Velluto, l'assassino del mio amico Mario Salvi (come vedi qualcosa di simile al tuo dolore l'ho vissuto anch'io) chi ha fatto le stragi di piazza Fontana, di Brescia, di Alessandria (quest'ultima responsabilità diretta del noto generale) non abbia diritto di incarcerare proletari che pure fanno scelte sbagliate, assurde e magari «criminali».

tirmi fare precisazioni o smentite in quanto conosco bene i fatti per averli vissuti. Proprio da questi compagni però mi è stato rivolto l'invito a rispondere non certo per fare polemica, ma per cominciare a fare chiarezza onde potere aprire serenamente il dibattito su questioni, che, se irrisolte, portano poi a questo tipo di squalide dispute. Tengo a dire nello scrivere questa lettera, caro Faranda, che non mi richiamo alle leggi sulla stampa, perché so che dal momento che scrivo ad un giornale gestito da compagni, non ne ho certo bisogno. Quando poi alle tue credenziali dovrei invitarti a venire qui (se dovessi parlarti delle mie) a parlare con quei compagni di Catania insieme ai quali ho lottato, ho sofferto, mi ci sono talvolta scazzato, con cui spesso sono stato felice. Lasciando da parte le credenziali, quando contesti l'esistenza della nostra associazione radicale, dimostri di non sapere e di esserti scorciato (o forse ieri fra quelli che ad un cenno della presidenza entravano solo per votare?) cosa è successo al congresso di Bologna del 1977 e successivamente a quello di Ba-

rio, altoparlanti ed il tuo nome a carattere cubitale? Ma forse la colpa non è tua ma di chi non ti ha informato che qui questi sistemi li usano i fascisti e la DC. Infine una domanda: il tuo baraccone pubblicitario quanto è costato e chi lo ha pagato?

Ma forse ti sei aiutato con l'autofinanziamento? Per finire io anziché augurarmi che il partito si liberi di te, spero invece che nel partito si possa aprire finalmente un dibattito vero che finora è mancato a causa di un malinteso libertarismo favorito anche dalla mancata attuazione del nostro statuto.

Pino Pigioli
compagno
(sottolineo compagno)
radicale di Catania

C'E' ANCORA SPERANZA

Dopo la pausa costituita dalle elezioni politiche, ai primi di giugno, l'Italia era ripiombata (e come sarebbe potuto accadere altrimenti?) nella sua abituale, cupa ed estrema disperazione.

Chi si aspettava, infatti, che qualcosa potesse realmente

ed il faticosamente risolto problema degli spiccioli, non sono ahimè sufficienti a risollevare il morale sconsigliato degli Italiani.

E con questo spirito ci avviavamo ormai alla stagione estiva allorché qualcosa di nuovo è accaduto.

La NASA, l'ente spaziale americano, ha comunicato che lo Skylab, una stazione satellitare messa in orbita alcuni anni fa attorno alla Terra, sta lentamente ma inesorabilmente riducendo la sua velocità e di conseguenza la sua distanza dalla superficie terrestre. Di questo passo essa dovrebbe rientrare nell'atmosfera fra alcuni giorni, disintegrarsi in un certo numero di frammenti (forse 500 o forse 5.000) e cadere a pioggia su qualche zona del nostro pianeta.

Sempre secondo la NASA c'è una possibilità su centocinquanta che essa cada su territori abitati, ma nel 1976 la stessa NASA aveva previsto la caduta nell'Oceano Pacifico di un satellite orbitale poi piombato in pieno Sahara; e nel 1978 aveva stabilito nei pressi delle Hawaii il punto di caduta di un Cosmos sovietico che si era poi effettivamente schiantato sulla tundra canadese. A dispetto delle pessimistiche previsioni della NASA è dunque lecito che il cuore degli Italiani si apra ad una speranza. I frammenti dello Skylab, il più piccolo del peso di un chilogrammo ed il più grande del peso di due tonnellate e mezzo di peso, potrebbero, ad una velocità compresa tra i 400 ed i 5.000 km/h, cadere sull'Italia, forse sulla stessa Roma, e colpire, guidati da mano tanto sapiente quanto invisibile, quelle teste che nessuna elezione, nessuno scandalo, nessuna calamità politica o naturale è mai riuscita ad intaccare, e così segnare finalmente l'inizio di un vero, effettivo, inevitabile rinnovamento.

L'Italia tutta, perciò, si stringe in un solo commovente abbraccio e si aggrappa a quest'unica, ultima speranza.

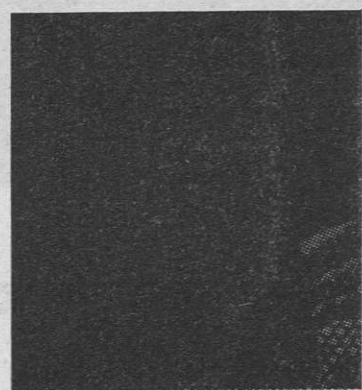
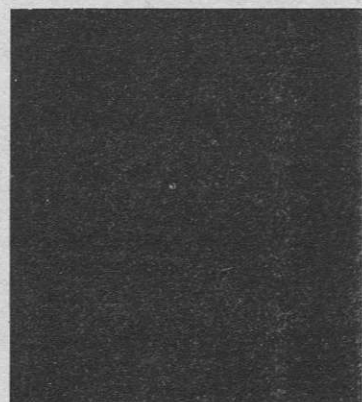
Scotti

BASTA CON LA PRODUZIONE E L'USO DELLE ARMI

Studenti della facoltà di Agraria di Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Danimarca, Olanda che hanno partecipato ad un convegno internazionale sui problemi della CEE e sulle relazioni con il Terzo Mondo, organizzato dagli studenti dell'Istituto Agronomico nazionale di Paris-Grignon, esprimono la loro protesta per l'aumento della produzione ed dell'uso delle armi. Ci si è trovati d'accordo sul fatto che l'uso della violenza e delle forze militari non è una soluzione per i problemi del mondo e che i governi dovrebbero mettere in pratica i seguenti provvedimenti:

- 1) Proibizione del traffico delle armi;
- 2) una immediata diminuzione della produzione di armi e della ricerca militare;
- 3) il diritto universale di rifiutare il servizio militare;
- 4) divieto di propaganda militare;
- 5) promozione per una educazione di massa più pacifista;
- 6) scelta democratica del sistema nazionale di difesa.

Mimmo, compagno
di Agraria - Firenze



Quindi ben venga la proposta di Piperno, ben venga e spero presto un pronunciamento del compagno Curcio che, a quanto mi risulta, non ha mai ucciso o azzoppato nessuno e che, se fosse liberato (in tutti i sensi, anche dai suoi discendenti brigatisti) credo avrebbe molte cose da dire sulle BR attuali e speriamo che sia l'inizio di una nuova fase che rompa questa infame spirale di morte. Con affetto.

Un ex LC ex Autonomia Operata, umanitario
ma ancora comunista

MI AUGURO CHE NEL PARTITO RADICALE SI APRISSE UN VERO DIBATTITO

Caro Faranda,

dopo avere letto su Lotta Continua, di sabato 16 la tua lettera che mi chiama in causa, passata la prima incazzatura, avevo subito pensato di non rispondere, e per non alimentare una sterile polemica e perché i compagni che vivono nella mia stessa realtà locale non hanno certo bisogno di sen-

ri del 1978.

Non capisco poi cosa intendi dire quando affermi di avere riferito a Pannella, i fatti. Per caso adesso abbiamo un collegio di provvisori a cui deferire i disubbidienti? E poi cosa ti ha risposto Marco? Gli hai fatto leggere il volantino? In quanto alle nostre critiche al tuo volantino, sarebbe forse stato più corretto da parte tua dire cosa tu affermi in esso. O forse l'attacco al diritto di sciopero, la teoria neo-malthusiana, il razzismo e l'antifemminismo sono entrati a fare parte dell'ideologia radicale? In chiusura affermi che abbiamo strumentalizzato Adele per propagandare i nostri «insignificanti» (grazie compagno) nomi. Non credi che questa affermazione faccia torto ad Adele insieme a cui abbiamo condotto tutta la campagna elettorale? E poi di quale tornaconto parli? Non so per te, ma nessuno di noi ci teneva ad essere in lista ed abbiamo accettato solo per le pressioni di compagni che ci conoscono. E poi compagno, come fai a criticare la nostra campagna elettorale, tu che gravi con una macchina con sopra tanto di cartellone pubblicita-

cambiare nel nostro paese è rimasto, come sempre, totalmente deluso. Ad uno sguardo meno statistico e più concreto dei risultati elettorali l'Italino Medio si è infatti accorto che il suo voto di preferenza non è stato granché determinante e che dopotutto i rapporti di forza tra i vari partiti sono rimasti gli stessi, eccezion fatta, s'intende, per l'exploit del Partito Radicale. Intanto sono ripresi con alacrità gli scioperi, rivelatisi ormai un business turistico e commerciale di insperate dimensioni, le riforme continuano a non essere varate (è allo studio la proposta di cambiare la loro denominazione in «leggi speciali», artificio che consentirebbe di accelerarne notevolmente l'iter burocratico), nel caos generale aumentano i prezzi e gli incidenti sul lavoro, diminuiscono i finanziamenti e l'acqua potabile.

Gli unici segni di «ripresa», vale a dire la ridotta attività delle Brigate Rosse che dopo un intenso periodo di «lavoro» pre-elettorale sono ora impegnate a farsi catturare nel clima del «nuovo» governo,

donne iran

Con una mano dondolare la culla, con l'altra far girare il mondo

Dell'universo femminile iraniano abbiamo già parlato. Non solo nei giorni caldi della rivoluzione: in quei giorni che hanno visto migliaia di persone, uomini e donne insieme, riversati sulle strade, ma anche dopo: in questi difficili momenti in cui la Repubblica islamica si trova ad affrontare il suo domani, o meglio la costruzione di esso. L'Iran e le sue donne ci sono ancora lontane e sconosciute, come anche mesi fa, quando tentammo di capire contraddizioni e fermenti che affondavano le loro radici in una cultura (quella orientale) e in un rapporto con la religione e con

il divino ben diversi dal nostro. Oggi delle donne iraniane si parla poco e male, di esse si citano solo episodi che le vedono vittime di un fanatico integralismo. Sono notizie spesso sconvolgenti ma anche slegate dalla verifica di quale memoria storica e di quale situazione attuale le abbia determinate. Oggi pubblichiamo un documento tradotto da un lavoro di compagne francesi: può essere un contributo a capirne di più. A noi pare parziale, come per chi volesse parlare per esempio del movimento femminista italiano, e delle trasformazioni sociali che dal '70 ha provocato, citando

soltanto l'azione di alcuni collettivi e negando quindi l'esistenza e l'apporto reale di tutte le altre piccole e grandi componenti.

Che centinaia di donne iraniane abbiano lottato durante la rivolta Bahi, per Mossadeq o anche nella stretta osservanza del Corano, coperte e velate, abbiano lottato contro la tirannide e per la Repubblica islamica e ne abbiano oggi accettato i principi ritrovando le radici della loro identità negata non spiega quali siano oggi le contraddizioni complessive e quale presa di coscienza sofferta e consapevole ci stia dietro.

Paura o speranza, le iraniane si organizzano

«Quando la rivoluzione è cominciata politicamente, 10 anni fa, le donne hanno da subito partecipato alla lotta. Sono finite in carcere, sono state torturate, hanno subito la pena capitale. Molte sono morte con le armi in pugno».

La partecipazione delle donne alle lotte politiche nel paese risale a più di un secolo fa. Già nel 1850, si sono trovate a combattere una dittatura, quella dei Kadjars, in seno al movimento BAAB (1).

Le partigiane baabiste partecipavano, senza velo, alle riunioni clandestine del movimento: una predicatrice, celebre poetessa, predicava a capo scoperto, e fu giustiziata per essersi rifiutata di rinnegare le sue convinzioni. Nel 1906, la lotta per la Costituzione vide la partecipazione delle donne e di nuovo esse si trovarono nel '53 ad appoggiare Mossadeq contro lo scia.

«Vogliamo la libertà totale

per tutti, uomini e donne. Dobbiamo ottenere gli stessi diritti degli uomini in tutti i campi: sociale, economico, politico e culturale. E' questo che rivendichiamo».

L'Unione nazionale delle donne è appena nata, in questa primavera del '79 e si pone come obiettivo la partecipazione alla definizione di tutte le leggi del paese: leggi sul lavoro, diritto di famiglia e leggi politiche. «Vogliamo partecipare e ci devono far partecipare!».

Più difficile, per loro stessa ammissione, avere le idee chiare sul «come». Una certezza, per queste donne, è il modo in cui intendono far funzionare i loro gruppi politici. Così, se l'Unione nazionale delle donne si prefigge di lavorare in seno ai partiti politici, per l'Unione Nazionale delle Donne Combattenti la scelta presenta delle sfumature differenti: «Noi siamo e saremo un gruppo di donne indipendenti, in lotta per i pro-

I gruppi di donne

- Risveglio delle donne
- Donne in lotta
- Unione rivoluzionaria delle donne combattenti
- Movimento di difesa dei diritti delle donne
- Unione nazionale delle donne
- Associazione delle donne islamiche

blemi specifici che si pongono alle donne in questo paese. Lavoreremo all'interno dei sindacati perché venga data priorità allo statuto delle donne lavoratrici, all'interno dei problemi riguardanti il mondo del lavoro».

Solamente le donne del Movimento di difesa dei diritti delle donne non si pongono problemi di entrismo nei partiti o nei sindacati. «Ciò che occorre, è organizzare le donne in comitati, far sì che si conoscano tra di loro e si battano insieme per i loro diritti, costituendo in Iran un gruppo autonomo di donne».

Se questi diversi gruppi non prendono in considerazione una collaborazione immediata (ciascuno ritenendo che «l'altro non ha ancor ben chiarito le sue posizioni politiche») uno stesso tipo di analisi li accomuna. «Quando ci opprimono, non sono le sole donne ad essere oppresse, ma è la società nel suo insieme ad essere repressiva». Lotta per i diritti delle donne e libertà democratiche sono ritenuti principi indissociabili.

(1) Mohamad Ali, detto «Baab» (la porta) fu l'iniziatore di una nuova religione che aspirava a conciliare ebraismo, cristianesimo e musulmanesimo. Il suo richiamo alle riforme sociali, la sua opposizione alla pena di morte, alla poligamia, e all'obbligo del velo, gli valse il sostegno di circa 120.000 partigiani.

IL MOVIMENTO DI DIFESA DEI DIRITTI DELLE DONNE

«Liberazione delle donne e liberazione della società», è il titolo della pubblicazione che è stata fatta e venduta da questo gruppo.

Nella prefazione, le 10 donne che lo hanno redatto esprimono il loro sostegno alla rivoluzione in corso, affermando però che la loro lotta specifica è un corollario inevitabile di tale rivoluzione.

Gli obiettivi della loro lotta sono riassunti in una piattaforma rivendicativa: Matrimonio libero e non predestinato; Fine della vendita e dell'acquisto delle mogli per mezzo della dote e di altri accordi economici; Fine del diritto di flagellazione; Reciprocità del divorzio; Eliminazione delle leggi che danno potere agli uomini; Uguaglianza nella legislazione sulle eredità; Stesso diritto allo studio per femmine e maschi; Uguali possibilità nell'accesso a un impiego; A uguale lavoro, uguale salario; Aiuto economico temporaneo alle donne divorziate in modo da facilitare il loro accesso a una professione.



Le donne di malaffare

«Ci vuole l'autorizzazione del comitato centrale Khomeiny per fare un reportage dal quartiere delle prostitute», ma l'interprete che mi riceve si mostra stupito per la franchezza del mio linguaggio. «Non dite prostitute, dite piuttosto donne di malaffare; qui siamo in una nazione musulmana».

A sud-est della città, tra le vie Behdari e Sayyad Abdollah, il quartiere è miserabile al pari degli altri di questa zona.

Non mi sono rivolta ai khomejnisti locali, l'idea di essere scortata, una volta di più, da questi miliziani armati non mi garba. Ci andrò dunque da sola, e vedremo... Molti uomini, al cader della notte, si stanno dirigendo verso un alto cancello che dà accesso al quartiere recintato delle prostitute. «E' laggiù che si concentra il vizio». Lungo il muro, che bisogna costeggiare prima di accedere all'entrata, delle forme umane avvolte in una specie di

bianco lenzuolo. Sono i drogati, che vengono qui a farsi iniettare la dose di cui hanno bisogno: per strada e sotto un lenzuolo!

La mia presenza qui sarà molto breve e non credo che oltrepasserò il cancello. Donna sola, occidentale... già nel passeggiare, tra clienti e curiosi, beneficio rapidamente di palpatte di culo e aggressioni verbali, che mi fanno istintivamente far marcia indietro, prima ancora di riflettere sul da farsi. L'ambiente mi è decisamente ostile, la macchina fotografica non uscirà nemmeno dalla mia borsa. «Allora, avete visto» mi dice più tardi in privato un membro del gabinetto ministeriale, «avete potuto rendervi conto delle turpitudini generate dal passato regime? La repubblica islamica vi porrà rimedio, per il bene di questa gente».

In che modo? Non è dato saperlo. Il futuro lo dirà.

Catherine Légnay

La frase del titolo è di Maometto. Nella pagina riportiamo stralci tratti dalle ricerche svolte da alcune compagne della rivista francese «Historie d'elles», del maggio '79.

(A cura di Stefania e Patrizia di Milano)

L'UNIONE RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE COMBATTENTI

Questo gruppo è uscito da poco dalla clandestinità, essendo nato durante il regime, di Bakhtiar, nel gennaio 1979.

Le sue militanti si ritengono indipendenti dai partiti politici, ma prendono in considerazione la collaborazione con i sindacati. Hanno una sede a Teheran, dove tengono due riunioni la settimana. Nelle città di Maschad, Ispahan, Abadan e Kiermenchach, si stanno prendendo iniziative nella stessa direzione.

A Babol (Mar Caspio) e Fuman (Azerbaidjan), le militanti di questo gruppo hanno organizzato, gli scorsi 8 e 10 aprile, un dibattito sull'oppressione delle donne nella famiglia, preceduto dalla proiezione di un film tratto dal romanzo di Gorki: «La madre». I manifesti affissi nelle strade in queste città per l'occasione, erano stati strappati e le donne non erano molto ottimiste. Tutte e due le volte più di 150 donne erano presenti nella sala.

Il giornale che questo gruppo ha creato «Alba Rossa» è al suo quarto numero. All'apparizione del secondo ne hanno dovuta ristampare una grossa tiratura: 5000 esemplari sono stati venduti in tre giorni. Il giornale è passato a una tiratura sistematica di 10.000 copie per le edizioni successive.

intervista

Il contratto più lungo alla prova del nove

Ad Enzo Mattina, segretario nazionale FLM abbiamo rivolto alcune domande sui contratti e di attualità.

A che punto è il negoziato per il contratto?

Mattina: anche stando alle ultime notizie di stamani, la situazione resta di stallo. Potrebbe però nelle prossime ore cambiare parecchio. Il ministro ritiene che negli atteggiamenti della Federmeccanica ci siano dei mutamenti di posizione. Finora comunque novità reali non ce ne sono.

A che punto è la bozza d'intesa sugli scatti?

Mattina: Praticamente l'Intersind accetterebbe tutta l'impostazione che noi abbiamo dato a questo problema: un nuovo regime di 5 scatti al 5 per cento per operai ed impiegati nuovi assunti. Cinque scatti deindustrializzati, cioè non agganciati alla scala mobile. Per gli impiegati oggi in forza resta l'attuale regime fino ad esaurimento.

Qualche sindacalista ha definito la ristrutturazione che il sindacato intende darsi come «modo concreto per calare il peso burocratico e dirigista della struttura sull'organizzazione operaia di base». Tu cosa ne pensi?

Mattina: La ristrutturazione, secondo me può essere letta da due angolazioni: una è quella che dicevi tu. Una forte decentralizzazione della struttura centrale del sindacato, che di fatto rimane fortemente centralizzata. C'è però un'altra chiave di lettura che è quella invece di trasferire dei poteri reali dalle strutture centrali (nazionali, regionali e provinciali) ad altre strutture del sindacato più legate al territorio, più vicine ai consigli di fabbrica, dove questi possono esprimere più direttamente un loro potere. Tutto dipende dalla battaglia che si farà. Noi metalmeccanici da questo punto di vista una battaglia l'abbiamo fatta. Per noi se una struttura territoriale ha propri organismi, propri congressi, proprie forme di finanziamento; non vi è dubbio che abbiamo un decentramento reale, e questa struttura ha realmente dei poteri.

In questo caso il consiglio di fabbrica riuscirà anche a contare di più. Nell'altra ipotesi l'operazione di ristrutturazione

assume un carattere trasformistico.

Questa ipotesi, comunque, era stata formulata prima delle elezioni, quando si pensava ad una situazione politico sociale di compromesso. Ora che le cose sembrano cambiare, non andrebbe cambiata anche la proposta?

Mattina: Quelle preoccupazioni dei compagni sindacalisti di Milano io le capisco. Bisogna riconoscere che chi per primo ha parlato di ristrutturazione, la vedevano solo in termini di maggior efficienza del sindacato, soprattutto la struttura centrale. Le ragioni di sospetto, dunque, sono più che comprensibili.

Tra FIOM e OGIL, tra FLM e confederazioni, c'è già stata una battaglia per fare in modo che non andasse avanti quella impostazione.

Perché a conti fatti il risultato elettorale dice che chi si è astenuto l'ha fatto perché convinto che il suo voto non servisse a niente. D'altra parte l'unico partito che ha avuto successo (il partito radicale) è stato votato proprio perché non aveva programma. La gente ha espresso il rifiuto del grande partito e del grande sindacato che totalizza tutto, che regola tutto e che conosce la vita della gente meglio della gente stessa.

Accordo sulla mobilità: qualche sindacalista l'ha definito «un regalo alla logica d'impresa». Tu che ne dici?

Mattina: L'accordo parte da un dato di fatto, che nei prossimi mesi ci saranno grossi cambiamenti nella struttura produttiva, di tali dimensioni da portare ad effetti sconvolgenti. Rispetto a questo dobbiamo cercare di avere una linea alternativa; riuscire nel momento in cui questi cambiamenti avverranno sul mercato (fabbriche in crisi, o con necessità di rinnovarsi), a gestire la mobilità, dato che ci sarà necessariamente.

Nell'accordo comunque è detto esplicitamente che al lavoratore deve essere offerta una posizione che abbia equivalenza professionale.

Equivalenza anche di tipo salariale?

Mattina: Dal punto di vista salariale, ovviamente, si può

Enzo Mattina, segretario nazionale FLM, parla dello stato delle trattative, degli accordi già raggiunti, di cosa pensa dell'EUR, della ristrutturazione sindacale, e anche della proposta di amnistia per i detenuti politici.



garantire solo la paga contrattuale. In questa situazione non siamo in grado di garantire lo stesso trattamento della fabbrica precedente.

Ma il sindacato non l'aveva posta come discriminante, l'equivalenza salariale, oltre che professionale?

Sì, ma non bisogna enfatizzare i discorsi. Il trattamento dei metalmeccanici non è differenziato in maniera sconvolgente tra fabbrica e fabbrica, sono più o meno omogenei.

Gli operai ed i giovani, non votando PCI o astenendosi, hanno anche mostrato di rifiutare la linea dell'EUR, dei sacrifici. Com'è che nel sindacato qualcuno la ritiene ancora valida?

Mattina: La linea dell'EUR oggi va riveduta e profondamente aggiornata. Resta valida per le cose che chiedeva (tutti i fondi della 285 per i giovani ad esempio, in un solo anno; gli investimenti produttivi aggiuntivi da fare solo nel sud; la riforma contro lo spreco delle partecipazioni statali; la riforma fiscale). C'è una parte rivendicativa della piattaforma EUR, voglio dire, che anche se non si è realizzata resta valida.

C'era però un vizio di fondo; l'EUR diceva: se ci date questo avremo determinati comportamenti (la moderazione salariale, l'attenzione alle forme di lotta, ecc.). Il meccanismo era sbagliato, perché alla fine — in attesa che ci venissero date determinate cose — noi abbia-

mo avuto dei comportamenti, come dire di grande disponibilità. Le cose però non ci sono state date.

Secondo te Lama si dimetterà dalla segreteria della CGIL?

Mattina: Secondo me se ne parla troppo. Io — comunque — non posso dire perché non so nemmeno come funziona il meccanismo di formazione dei gruppi dirigenti nella CGIL. Credo che fintanto i giornali continueranno a dire che Lama si dimette, Lama rimarrà solidamente al suo posto.

E' evidente che in Italia i padroni non intendono investire al sud. C'è anzi il rischio che si ricostituisca il meccanismo di emigrazione di 15 anni fa. E' sufficiente avere il diritto all'informazione per fermare questo processo?

Mattina: No. E su questo io sono convinto che siamo in ritardo. Nella piattaforma che votammo a Bari c'era la richiesta precisa ai partiti politici di un provvedimento legislativo che bloccasse gli investimenti per nuovi insediamenti industriali nelle aree del nord almeno per un periodo di tempo. Sono ancora convinto che se non si adotta un provvedimento di questo genere il capitalismo italiano continuerà a fare le fabbriche al nord, perché è oggettivamente più conveniente. La sola informazione non produrrà trasferimenti di impianti al sud.

Cosa ne pensi della proposta di Franco Piperno e Lanfranco Pace di amnistia di tutti i detenuti politici, anche come tentativo di inceppare il meccanismo terrorismo-antiterrorismo, che produce nuovo terrorismo?

Mattina: Non nego le buone intenzioni, ma mi lascia abbastanza perplesso. Perché non credo si possano adottare con tanta facilità provvedimenti di amnistia verso gente che ha ammazzato. Francamente sembrerebbe riconoscere una sorta di legittimità a questi atti. Anche perché in nessun atto terroristico io riesco a vedere la nobiltà di atti a favore della classe operaia.

Non riconosci la possibilità a gente che ha fatto la scelta del terrorismo di poter tornare indietro. E non ti pare che molta gente sia stata arrestata non perché terrorista veramente, ma solo perché ha pensato e scritto di lotta armata?

Mattina: Distinguiamo. Chi rifiuta la regole democratiche di questo paese, come ad esempio Curcio, non riconosce la legittimità di un tribunale, non può neanche pretendere l'amnistia. Diventa un puro problema di rapporti di forza. Se invece si tratta di praticare l'amnistia o un provvedimento di clemenza nei confronti di gente che è solo sospettata, ma che rispetto alla quale non esistono prove concrete, su reati gravi, è un altro paio di maniche. Su questo terreno io sono fortemente critico nei confronti di una magistratura che con troppa facilità fa di tutta l'erba un fascio e arresta la gente. Personalmente non condivido chi predica la violenza, ma un conto è predicarla, un conto è praticarla. Nel caso di gente che voglia ritornare indietro da una scelta di lotta armata (penso al caso tedesco di Astrid Proll), sono fortemente disponibile perché gli si dia la possibilità di cambiare. Personalmente sarei favorevole alla clemenza anche per quella gente che si sia macchiata di assassinio politico, che fossero disposti a rinnegare questa loro esperienza. Certamente dovrebbero pagare per i delitti commessi, ma dovrebbero essere pene tali da potergli consentire di cambiare vita, di essere rimessi in libertà.

OGGI FLM E FEDERMECCANICA SI INCONTRANO CON SCOTTI

Roma, 27 — Il ministro del lavoro Scotti, ha finito il suo giro di consultazione tra FLM, Intersind e Federmeccanica, si è ritirato nelle anguste pareti del suo ufficio al ministero per meditare e proporre una proposta, domani, alle varie controparti da lui «faticosamente» riunite.

L'incontro di domani può essere, dunque, la cartina di tornasole per sapere se il padronato vuole andare a dopo le ferie, o se offrirà al nostro intraprendente rappresentante di un governo già fatto decadere dalle recenti elezioni un'occasione di notorietà. In tutt'Italia, comunque, e specialmente alla Fiat di Torino, si guarda a questo incontro per decidere se inasprire le forme di lotta. Lo stesso direttivo FLM è convocato per domani pomeriggio, per valutare il da farsi.

Secondo Lettieri, dirigente FLM, comunque, è «difficile che il ministro possa presentare una proposta di mediazione». Ricordato che «i punti in sospeso riguardano ancora l'orario, l'inquadramento e la riparametrizzazione (il grosso del contratto)», il dirigente FLM ha giudicato «errati i facili ottimismo, perché una parte della Federmeccanica è oltranzista e vuole dare una lezione al sindacato».

Sommario:

pagine 2-3

Conferenza stampa a Roma del Fronte Sandinista □ Fiat: l'officina 83 di Mirafiori sciopera per due lavoratori handicappati □ Primo duro scontro alla camera per la presidenza □ Saliti a 28 i morti nel rogo di Fiumicino □ Il voto è segreto, ma non tanto. Arrestato un soldato.

pagina 4-5

Memoriale Morucci: giudici sulla vostra strada non incontrerete nessuno «tribunale del popolo» □ Siria: chi sono i fratelli musulmani □ Iran: tribunali laici accanto a quelli islamici □ Novazza: la miniera d'uranio è l'«eldorado» solo per l'AGIP.

pagina 6

Milano: resi noti i primi risultati del «blitz» □ Processo Saccucci: i testimoni confermano di averlo visto con la pistola □ L'assemblea dei finanzieri democratici a Rimini □ Denunciato un avvocato di Ascoli Piceno; ha distribuito un volantino del 1891.

pagina 7-8-9-10

Quotidiana di poesia: il festival internazionale sulla spiaggia di Castelporziano.

pagine 11-12-13

Avvisi □ Lettere □ Un sabato notte... a New York... La nostra rivolta... gay power.

pagina 14

Iran - donne: con una mano dondolare la culla, con l'altra far girare il mondo.

pagina 15

Intervista a Enzo Mattina, su: contratti, occupazione al sud e terrorismo.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Una pagina sul convegno svoltosi a Padova dal 22 al 24 giugno sull'inchiesta 7 aprile.

Quotidiana di Poesia, quattro pagine di poesie, foto e interviste in diretta dalla spiaggia di Castelporziano a Roma.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

“Ci accusano di assassinio perché hanno permesso che si assassinasse”

Rebibbia, 23 giugno 1979

Cari compagni,

vi scrivo a titolo personale, senza impegnare quindi gli altri compagni con me incaricati nel G8 di Rebibbia ma interpretando opinioni che sono anche loro. Vi scrivo a proposito del «partito della tregua».

Innanzitutto una premessa. Circa un mese fa, abbiamo fatto uscire dal carcere la sollecitazione di nostri compagni ad aprire, meglio a riaprire, la discussione su quanto è avvenuto nell'aprile del 1978, attorno alla carcerazione ed avanti l'uccisione di Moro. Perché abbiamo fatto questa sollecitazione? Perché siamo accusati di aver partecipato alla vicenda Moro e i nostri mandati di cattura portano non solo quest'accusa ma gravissime ed inverosimili «prove» contro di noi. Quanto tutto ciò sia infame e ridicolo tutti i compagni lo sanno. Resta tuttavia un problema che non ci sembra di poco conto: perché il potere ci ha imputato per la morte di Moro? Perché il potere ha voluto condurre una così incredibile campagna (elettorale e criminale) contro di noi? Ora, la nostra risposta è questa: il potere ha avuto il bisogno di trasferire su un capro espiatorio adeguato la colpa ed il pericolo politico che la morte di Moro rappresentavano per lui. Noi dunque potevamo, attraverso una opportuna campagna di media, risultare adeguati: il potere aveva bisogno di un capro espiatorio che si rappresentasse come parte della storia del movimento e insieme come parte dell'establishment, caratterizzato da una certa dignità teorica e da un forte radicalismo, che si ponesse insomma come suo omologo e opposto. Dopo tante fantasie sui servizi segreti come organizzatori dell'uccisione di Moro, si poteva credibilmente equilibrare il tiro sulla nostra figura demonizzata — di intellettuali, di «agitatori internazionali», di personaggi duplici ed ambigui, ecc.

Che tutto ciò sia falso sta la nostra testimonianza ventennale di coerente militanza operaia e proletaria a dimostrarlo. Ma tanto vale: lo spettacolo poteva essere messo in piedi. La presunzione della continuità del regime, il ricatto della emergenza e l'ipotesi della continuità dello scellerato patto costituzionale del compromesso storico anche dopo le elezioni, anche in presenza di un PCI all'opposizione, davano la garanzia che lo spettacolo potesse essere protratto. Soprattutto su questo punto: l'uccisione di Moro

e l'occultamento di tutte le prove della responsabilità diretta del ceto politico del compromesso storico nel suo assassinio. Perché questa è la colpa che Andreotti e Berlinguer debbono trasferire su altri, questa è l'operazione che lo spettacolo criminale e il teatro giudiziario dovevano portare a buon fine. Ci accusano di assassinio perché hanno permesso che si assassinasse, ci accusano di assassinio perché sull'assassinio di Moro hanno posto suggello al patto costituzionale. Noi siamo i capri espiatori di un'operazione che aggiunge all'uccisione di Moro, il tentativo di farne scomparire le prove: perciò, prima di tutto per salvare la nostra vita e il nostro onore, abbiamo rivolto l'invito ai compagni affinché si rivolgessero a coloro che hanno fatto parte del partito della trattativa, perché smascherassero quest'operazione venendo con ciò in nostro aiuto.

Ma, ritornando alla luce, il problema — ci sembra — è stato sviato e questo nostro appello ad una linea difensiva che fosse una linea di restaurazione della verità e di distruzione di una «giustizia» vendicativa, si è spappolato in una discussione tanto velleitaria quanto moralistica sul «partito della tregua». Velleitaria: perché in primo luogo la tregua prevede uno stato di guerra combattuta e dei soggetti che la combattono, mentre noi sappiamo benissimo che la violenza diffusa oggi in Italia è espressione di una situazione di grave crisi nei rapporti fra Stato e società, fra istituzioni e strati di proletariato: il problema è quindi prima politico e poi militare. Perché in secondo luogo solo i soggetti combattenti possono, per quanto li riguarda, proporre soluzioni su un terreno combattente: e chi siamo noi imputati, voi di Lotta Continua o questo improbabile «leader» dell'autonomia operaia organizzata, Piperno, per fare siffatte proposte? Velleitaria infine e moralistica — e come ogni moralismo un po' ipocrita — perché questa proposta di tregua elide il problema fondamentale: che è quello della responsabilità dello Stato, dello Stato dell'ammucchiata, dello Stato del compromesso storico, per aver traformato il problema del ricambio democratico in termini di blocco e di arrogante preclusione, per aver radicalizzato lo scontro fino al punto di confondere nel terrorismo ogni forma di resistenza e di lotta di massa. L'uccisione di Moro è stata il suggello di questa volontà, la dimostrazione che lo Stato può e deve uccidere perché gli equilibri politici della costituzione materiale non siano trasformati.

A me sembra dunque che nella discussione sulla tregua sia necessario cambiare registro. Se vogliamo trovare un nucleo razionale in questo discorso noi non possiamo che riprendere a discutere di politica. Dobbiamo cioè rivendicare il diritto di resistenza e di trasformazione di questo stato di cose. Dobbiamo reclamare l'inversione della tendenza all'esclusione di ogni spazio di lotta autonoma del proletariato che il passato patto costituzionale aveva sancito. Og-

gi, non di tregua abbiamo bisogno, ma di un allargamento delle lotte proletarie, della conquista di uno spazio politico per esse.

Abbiamo bisogno di una radicale revisione di tutta la tendenza della legislazione antiterroristica messa in atto nella passata legislatura: dalle leggi Reale 1, bis e 2, ai carceri speciali, ai reparti ed alle responsabilità speciali, all'uso dei militari di leva... Abbiamo bisogno di una ripresa di movimento di massa contro i processi politici. Abbiamo anche bisogno dell'amnistia: ma, attenzione, su questo punto! In uno stato retto, sullo sfruttamento la figura del prigioniero politico e quella del prigioniero «da sfruttamento» sono divise da un esilissimo filo. Chi può assumersi la responsabilità di tesserlo più solidamente? Non certo i prigionieri politici: e chi altro? Infine. Dobbiamo resistere con i denti e col sangue agli occhi contro ogni tentativo di legislazione speciale contro le lotte autonome del proletariato, contro le leggi per la regolamentazione dello sciopero, contro la decapitazione delle avanguardie di massa. Dobbiamo lottare contro l'inquinamento da droga dei ghetti e contro la crescente degradazione della condizione proletaria. Se tregua vuol dire insomma cancellazione del terrorismo di stato come contenuto principale del patto costituzionale, sono d'accordo.

Se tregua vuol dire la messa in mora e la distruzione dei tribunali speciali, dei carceri speciali, delle istruttorie speciali, dell'uso speciale dei mass-media, della speciale macchina repressiva e vendicativa dello stato, sono d'accordo. Ma bisogna dirlo ed oggi, dopo lo scossone che le elezioni hanno dato, si può dirlo ad alta voce.

Ma di nuovo, credo, tutto questo sarà costretto a passare attorno ad un punto centrale: ed è la questione delle responsabilità nell'uccisione di Moro, è la questione della responsabilità politica nella fissazione di un blocco statale che conferma la sua rigidità dinanzi alla crisi dichiarando il sommo diritto di vita e di morte contro Moro o contro i proletari.

Sono di nuovo convinto che tutto ciò non potrà che passare attraverso il processo ai compagni del 7 aprile.

E' su questo che tutti noi vi chiediamo solidarietà di lotta e di verità.

Toni Negri

Scusatemi se nel '68

Scusatemi / se nel '68 insieme ad altri / vi abbiamo portato solo presunzione e confusione.

Perdonateci / se per la nostra voglia di vivere / abbiamo osato scuotervi dal vostro sonno di morte / in cui vi spegnete in fabbrica come in famiglia.

Non avevamo capito che il problema è uno solo / il Cazzo e la fica / mentre tutto il resto è solo inutile gioco / di bambini cretini che non san più desiderare.

Noi oggi paghiamo per avere creduto ieri. / Le patrie gale-re si spalancano / nel darci onorevole sepoltura.

Come monaci in clausura / ringraziamo il Salvatore: / Dalla Chiesa è il suo nome / e già tutti i partiti di diverso colore / lo amano e lo osannano / come l'unico e vero Dio Redentore.

Per noi figli ribelli / che riscattare i padri volevamo / — perché loro si fascisti son stati / e allo spettacolo della guerra non si eran certo sottratti — / di fronte alle regole di chi comanda il lavoro / chiniamo la testa e incassati gridiamo: / «Ma sì alla malora / più niente ha valore».

Ci rimane soltanto ancora un po' di follia / prima della condanna a dieci anni / di televisione forzata e tanta malinconia.

A noi quattro sbarre, / il mangiare assicurato, / a voi questa fabbrica / nella stima e nella gioia / di una moglie ingrassata / e del figlio benedetto. Se qualcuno per caso, / cui traverso va il mangiare, / di nascosto volesse riprendere a sperare, / affronti il ridicolo, / non è il momento di aspettare / e gridi con me / Amnistia generale!

Aiuterebbe oltre me / molti giovani di oggi / che si vivono ormai da troppo / il non lieve imbarazzo / «Mi uccido — Li uccido... emigro... o nel frattempo / impazzo».

D. Mario Picco - Via Sampierdarena, 35-4 Cicl. in prop. 7-6-1979

Cari compagni,

vi invio questo volantino da me distribuito nelle principali fabbriche genovesi, (dall'Italider al Meccanico Nucleare, dal Ramo Industriale alla chiamata del Porto) quale personale contribuì al dibattito in corso sull'Amnistia per i detenuti politici.

Non essendo un intervento di tipo, «classico» cioè «razionale», ma più che altro un bisogno emotivo di esprimere quanto sentivo e pensavo già da alcuni giorni prima che Piperno esponesse la proposta pubblicamente sul vostro giornale. Per quanto riguarda la reazione degli operai genovesi, rispetto a questo volantino, è stata di imbarazzo. E' stato letto e anche discusso in piccoli gruppi e molti sono rimasti sconcertati e pensosi.

Mario Picco

Riunioni posteleitorali nel Veneto:

MESTRE. Giovedì 28 giugno alle ore 17 nella sede di via Dante.

TREVISO. Giovedì 28 alle ore 20,30 nella sede di via Gozzi.

Riunioni di tutti i compagni interessati a discutere la situazione posteleitorale. Partecipa anche Marco Boato.